

# Rassegna Stampa

dei

09-10 e 11 aprile 2016

La Rassegna Stampa è consultabile  
nel sito: [www.ancesicilia.it](http://www.ancesicilia.it)

# Cantieri pubblici alla paralisi bloccate opere da 2,5 miliardi

- > Dossier dell'Ance alla Regione: dal rifacimento delle strade ai depuratori, 400 progetti fermi
- > Le cause: mancanza di fondi e ritardi burocratici. L'assessore: appalti, sì alle regole nazionali

**C**i sono i mega-cantieri come quelli per i trasporti e i depuratori, ma anche progetti minuscoli in centri altrettanto piccoli. Tutti con un comune denominatore: sulla carta potrebbero partire, ma sono bloccati per l'assenza di fondi o per la burocrazia. Vale quasi due miliardi e mezzo, secondo l'Ance, l'inerzia sulle opere pubbliche: l'associazio-

ne ha raccolto i 419 progetti pronti ma fermi in un dossier inviato alla Regione. Intanto, all'assessorato alle Infrastrutture parte il count-down per superare lo stallo sugli appalti: «Col varo del Codice degli appalti – spiega l'assessore Giovanni Pistorio – la norma regionale decadrà automaticamente e sarà sostituita dalla legge nazionale».

REALE A PAGINA II

## La grande paralisi dei cantieri pubblici Restano sulla carta opere da 2,5 miliardi

Dossier dei costruttori su 419 progetti pronti e fermi alla partenza  
Scuole, depuratori, strade: mancano i fondi o le autorizzazioni

**CLAUDIO REALE**

Ci sono i mega-cantieri come quelli per i trasporti e i depuratori, ma anche progetti minuscoli in centri altrettanto piccoli. Tutti con un comune denominatore: sarebbero "cantierabili", cioè sulla carta potrebbero partire, ma sono bloccati da anni per l'assenza di fondi o per la burocrazia. Vale due miliardi e

496 milioni di euro, secondo l'Ance, l'inerzia sulle opere pubbliche: l'associazione dei costruttori edili ha raccolto i 419 progetti pronti ma fermi in un dossier di 44 pagine inviato alla Regione e lancia, per il settore, un allarme occupazione. «Negli ultimi otto anni — dice il presidente, Santo Cutrone — sono stati persi 100 mila posti di lavoro, ai quali vanno som-

mati quelli dell'indotto. Il governo regionale dovrebbe analizzare questi intoppi opera per opera». Intanto all'assessorato alle Infrastrutture parte il countdown per superare lo stal-

lo sugli appalti dopo le polemiche sul ritrovamento nel computer di Pietro Funaro, che proprio dell'Ance è l'ex vice presidente, di un elenco di 41 deputati da "avvicinare": «Il 18 aprile — spiega l'assessore Giovanni Pistorio — la norma decadrà automaticamente e sarà sostituita dal Codice nazionale degli appalti che dovrà essere varato entro quel giorno».

#### I CANTIERI BLOCCATI

Nel comune di Malfa, sull'isola di Salina, dal 2010 si cerca di ristrutturare la scuola media. Il progetto non è enorme, ma il milione e 157 mila euro necessario per finanziarlo non è ancora stato trovato: «Per l'opera — si legge nel dossier Ance, aggiornato al 31 gennaio — è stato richiesto il finanziamento all'assessorato alla Pubblica Istruzione e al ministero». Il risultato? Il progetto ormai è obsoleto, ma non ci sono più neanche i soldi per aggiornarlo. C'è un po' di tutto, nel dossier: mega-opere come l'interramento della stazione di Catania — che vale da solo mezzo miliardo ed è bloccato da una modifica richiesta dal Comune che, secondo l'Ance, farà slittare i lavori al 2019 — ma anche interventi

molto più piccoli come un "tom-bino scatolare", un'opera idraulica da 40 mila euro che il Comune di Noto vuole realizzare dal 2014 in contrada San Lorenzo e che l'Ance segnala alla voce "mancanza di finanziamenti".

#### PICCOLE OPERE, GRANDI INTOPPI

Sono proprio le opere piccolissime a colpire: se gli intoppi sono comprensibili per torte molto appetibili come il collettore sud-est di Palermo (33,5 milioni) o il potenziamento dell'impianto di depurazione di Acqua dei Corsari (26,4 milioni), entrambi in attesa di finanziamento e finiti al centro di un braccio di ferro fra l'assessore Vania Contrafatto e il sindaco Leoluca Orlando, più difficile è comprendere gli intoppi burocratici che tengono fermo il completamento di via Corsa del Palio, a Santa Croce Camerina, per la non esagerata cifra di 98 mila euro.

Ce ne sono molti, di progetti di questo genere: a Montagnareale, sui Nebrodi, dove si cercano 67 mila euro per eliminare l'amianto dai tetti degli edifici comunali, a Palermo, dove si attende che partano i lavori da 43 mila euro per l'illuminazio-

ne in via Bonsignore, o a Riposto, dove secondo l'Ance non si trovano 125 mila euro per la manutenzione della strada Praiola.

A metà fra questi estremi si trovano invece progetti come l'impianto di depurazione in contrada Anna Maria a Valderice (3,4 milioni) o quello di contrada Fontana del Conte, a Niscemi (5,4 milioni), bloccati dallo stallo sui depuratori, o il recupero dell'ex convento di Sant'Antonio, a Regalbuto, per il quale si cercano 13,5 milioni. «Per sbloccare questi cantieri — attacca Cutrone — serve un po' di buon senso e di buona volontà. Sono bloccati per piccoli intoppi: la politica se ne faccia carico».

«L'Ance — ribatte Pistorio — esagera un po' sui numeri e ci dà colpe che non abbiamo. Ad esempio i lavori sulla tratta Stesicoro-Aeroporto della Circumetnea (un'opera da 225 milioni bloccata per il ritardo sui Fondi di sviluppo e coesione, ndr) sono in ritardo, ma la colpa è dello Stato. Stiamo sbloccando lo sbloccabile: incontreremo l'Ance per parlarne». Su un punto, però, l'assessore dà ragione piena all'asso-

ciamento: «Gli Urega, gli uffici per le gare d'appalto, sono lenti. Quella di Catania, ad esempio, ha numeri imbarazzanti».

#### LO STALLO SULLA LEGGE

Sarà un punto da affrontare quando si riprenderà in mano la legge. Perché nel frattempo Pistorio ha nominato una squadra — guidata a titolo gratuito dall'ex assessore ed ex magistrato Ettore Leotta — per chiedere un parere sulla normativa sugli appalti, impallinata dal caso Funaro. «Secondo i miei uffici — taglia corto Pistorio — il Codice non ha bisogno di recepimento. Quando avremo visto il testo definitivo, però, sarà possibile una nuova legge con l'adeguamento alle specificità siciliane. Del resto il mio primo atto è stato proporre una riforma che avevo concordato con Palazzo Chigi, ma quella norma non è mai stata approvata dall'Ars». Intanto si parte con la norma nazionale. Poi si vedrà.

#### LE CIFRE

##### 2.496 MILIONI

A questa cifra ammonta, secondo l'Associazione costruttori, il valore delle opere pubbliche progettate in tutta la Sicilia e rimaste finora sulla carta

##### 419

È il numero dei progetti "cantierabili" elencati nel dossier dell'Ance: si tratta di opere in attesa di finanziamento o bloccate nel rimpallo burocratico



#### I CANTIERI SULLA CARTA

La stazione ferroviaria di Catania, il cui interrimento slitterà al 2019 e, in alto, il depuratore di Acqua dei Corsari: il suo potenziamento è al centro di un braccio di ferro tra il Comune di Palermo e la Regione



IL RAPPORTO DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

# Italia Paese di imprenditori ma resta cultura anti-impresa

Nicoletta Picchio, Luca Orlando, Ilaria Vesentini ▶ pagina 4 con l'analisi di Paolo Bricco «Cardine della civiltà»

## Il convegno del Csc

IL PAESE E GLI IMPRENDITORI

### Lo studio

Metà delle aziende chiude prima di sette anni: servono azioni della politica per la formazione

### I nodi

Gli ostacoli sono le tasse elevate, l'eccesso di burocrazia e l'accesso difficile al credito

# Per otto su dieci è difficile fare impresa

I datori di lavoro sono il doppio di Francia e Germania ma l'Italia è al 45° posto per facilità di operare

Nicoletta Picchio

PARMA. Dal nostro inviato

■ L'Italia è un paese di imprenditori, cruciali per uscire dalla crisi e traghettare il paese nel futuro. Ma l'imprenditorialità si sta impoverendo, specie nelle nuove generazioni. Il motivo? Quella «manina anti-impresa», che va fermata. L'Italia è al 45° posto per facilità di fare impresa. E la situazione è peggiorata: per il 78% degli imprenditori è sempre più difficile.

Per riprendere a crescere il paese ha davanti questa sfida: combattere il sentimento anti-impresa. E per farlo servono azioni della politica, delle associazioni e degli imprenditori stessi, i protagonisti dell'economia reale, motori dello sviluppo.

Un'analisi del loro ruolo della società, come sta cambiando il rapporto imprenditori-imprese, la loro immagine nell'opinione pubblica, quale cultura di impresa è opportuno che si affermi, imprenditori si nasce o si diventa: domande che trovano risposte nelle oltre 500 pagine della ricerca del Centro studi di Confindustria, dal titolo «Imprenditori», presentata ieri, in apertura del convegno biennale del Csc, a Parma.

È la prima volta che Confindustria realizza un'analisi, non solo economica, sugli imprenditori, sondando anche l'opinione pubblica. «Imprenditori, i geni dello sviluppo» è il tema discusso nei due giorni di convegno (si concluderà questa mattina). L'Italia, ha sin-

tetizzato il direttore del Centro studi, Luca Paolazzi, si conferma un paese di imprenditori. È vero che sono solo il 2,2% della popolazione italiana (0,4% quelli manifatturieri), ma la quota dei lavoratori indipendenti sul totale degli occupati è del 24,9%, quota più che doppia rispetto a quelle di Germania e Francia. I datori di lavoro sono molti di più che nella Ue. Lo stesso vale per l'industria manifatturiera: più lavoratori indipendenti e più datori di lavoro rispetto non solo alla media Ue ma anche alla Germania, primo paese manifatturiero europeo (noi siamo il secondo). È ricca di tabelle la ricerca del Csc, a cura di Paolazzi, Mauro Sylos Labini e Fabrizio Traù, con una prefazione di Carlo Pesenti, vice presidente Confindustria per il Centro studi. Ed emerge, numeri alla mano, che la tendenza all'imprenditorialità è in calo, il tasso di natalità è sceso dal 12,5% del 2006 all'8,1% del 2014. Le ragioni sono molte, otto imprese su dieci ritengono più complicato fare impresa. Gli ostacoli all'attività sono le tasse, 54,3% degli intervistati, l'eccesso di burocrazia, 45,7%, la difficoltà di accesso al credito, 37,7. Servono azioni della politica: istruzione e formazione, accesso alla finanza, servizi reali che posso aumentare la sopravvivenza delle imprese, visto che solo il 40-50% supera il settimo anno di vita. E poi abbassare le barriere all'imprenditorialità femminile e all'immigrazione qualificata. Poi

ci sono le azioni delle associazioni, che si stanno impegnando nella narrazione di storie di successo, nella formazione, nei contratti di rete, che hanno avuto un boom coinvolgendo 13,518 imprese, nell'education (Paolazzi ha citato il progetto di Federmeccanica che ha coinvolto oltre 10 mila bambini nell'orientamento allo studio tecnico-scientifico). Infine ci sono le azioni degli imprenditori stessi, che devono essere favorevoli al cambiamento. Messo come spartiacque il 2008, saper innovare e lavorare in squadra sono molto più importanti che in passato, così come la relazione con i clienti e le funzioni commerciali, rispetto all'attenzione al processo e al prodotto.

A tastare il polso dell'opinione pubblica, come ha spiegato dal palco Ferdinando Pagnoncelli, presidente dell'Ipsos, emerge che il 64,7% degli italiani ritiene che alla figura dell'imprenditore non sia riconosciuto il giusto valore. Dal sondaggio, realizzato dall'Ipsos per Confindustria (uno dei capi-

toli della ricerca) emerge che il livello di fiducia che gli italiani hanno nelle imprese è maggiore rispetto alla politica: oltre l'80% nelle piccole imprese, oltre il 70% per le medio-grandi, il 19% per la politica e i partiti. I cittadini hanno spostato sulle imprese il valore positivo dell'uscita dalla crisi, ha detto Pagnoncelli, ed è molto importante il ruolo attribuito all'imprenditore come promozione dello sviluppo del territorio. Ad un capitano d'azienda serve più la competenza, il coraggio, la determinazione (l'onestà raccoglie solo il 19% delle preferenze). Nella graduatoria della scelta di cosa fa-

re, al primo posto però viene la libera professione, al secondo il lavoro dipendente, al terzo fare l'imprenditore. Complessivamente il 53% degli italiani ha un'opinione positiva dell'imprenditore, anche se rispetto al passato è peggiorata per il 45,5% degli intervistati. Piuttosto c'è un certo strabismo, ha aggiunto Pagnoncelli: se il ruolo dell'impresa è positivo, l'imprenditore è poco percepito, i ricordi vanno a figure del passato. «L'Italia è una società imprenditoriale inconsapevole, è un problema di leadership culturale», ha concluso dal palco Enzo Rullani, presi-

dente TeDis, Venice International University. Se ne continuerà a parlare oggi, nel dibattito che sarà concluso dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano.

### LE OPINIONI

Paolazzi (CsC): importante saper lavorare in squadra  
Pagnoncelli (Ipsos): agli imprenditori non viene riconosciuto il giusto valore

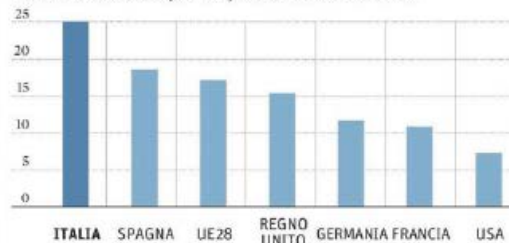


Il convegno del CsC. Un momento della tavola rotonda durante la prima giornata di lavori a Parma

### Peso specifico determinante

**IN ITALIA UN LAVORATORE SU QUATTRO È INDIPENDENTE...**

Totale economia, occupati indipendenti. Dati 2014\*, in %



**...E I DATORI DI LAVORO MOLTI DI PIÙ CHE NELLA UE**

Totale economia, datori di lavoro. Dati 2014\*, in %



(\*) Per Francia e Regno Unito dati 2013. Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE, Eurostat

# «Tasse e burocrazia, così è difficile fare impresa»

*dal nostro inviato*

**PARMA** In bilico tra la convinzione di essere o meglio - per citare il titolo del convegno - «i geni dello sviluppo» e la consapevolezza che «l'imprenditorialità si sta impoverendo» e che quindi qualcosa deve cambiare. Nel modo di fare impresa e nel modo in cui il Paese consente di fare impresa. Per una pura coincidenza, nel giorno in cui il governo aggiorna al ribasso le previsioni di crescita, gli imprenditori italiani si ritrovano riuniti alla fiera di Parma per il convegno biennale di Confindustria. Sono qui per fare il punto, per capire come si può migliorare. Non è una sfida facile, lo sanno. Perché purtroppo le condizioni esterne restano complicate. Tasse, eccesso di burocrazia, difficoltà di accesso al credito continuano ad essere ostacoli

enormi, mostri contro cui combattere quotidianamente. Otto imprenditori su dieci - svela la ricerca del Centro studi dell'associazione di viale dell'Astronomia - sono scoraggiati e ritengono che fare impresa oggi è ancora più difficile rispetto al passato. In questi anni di crisi si è salvato davvero solo chi è riuscito ad afferinarsi sui mercati internazionali, ma non è facile combattere con le armi spuntate in un contesto sempre più competitivo. E così in fondo non sorprende nemmeno tanto scoprire che nell'immaginario degli italiani il mestiere di imprenditore non è poi così attrattivo: meglio il libero professionista, o anche il lavoratore dipendente. La maggioranza della popolazione (il 53%, quindi non proprio un plebiscito) mantiene un giudizio positivo sulla figura

dell'imprenditore, ma il 45% pensa che negli ultimi anni i nostri capitani di aziende siano peggiorati. Per recuperare spazi e ruolo, gli imprenditori italiani sono consapevoli di aver bisogno di un salto culturale anche nella guida delle aziende. Deve cambiare lo stile imprenditoriale, meno uomo solo al comando e più valorizzazione della squadra e del team. Alla politica gli imprenditori chiedono una cosa innanzitutto: fermare la manina anti-impresa che ci fa posizionare al 45esimo posto nella classifica della Banca Mondiale sul fare impresa. Recuperare produttività resta un must. E per farlo è centrale la riforma della contrattazione. A questo proposito non convince la tesi del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che lega i mancati aumenti salariali nel

contratto nazionale alla bassa inflazione. Il presidente di Federmeccanica, Fabio Storchi, lo dice numeri alla mano: «Noi nel periodo 2012-2015 abbiamo erogato aumenti salariali pari al 6% a fronte di un'inflazione reale del 2,2%, con uno scarto a favore dei salari quindi del 3,8%. Eppure non mi pare che ci sia stato questo scatto di consumi e di inflazione».

Per Marco Gay, presidente dei Giovani di Confindustria, la chiave resta nel secondo livello di contrattazione: «Lo spazio per la crescita dei salari c'è ed è legato alla produttività aziendale».

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CONFINDUSTRIA  
IN PRESSING  
SUL GOVERNO  
NON CONVINCE  
L'ALLARME DI VISCO  
SUI SALARI FERMI**

# Infrastrutture, le strategie di Delrio

**Federico Pirro**

UNIVERSITÀ DI BARI



**I**l documento programmatico presentato da Vincenzo Boccia - designato il 31 marzo scorso come presidente della Confindustria per il quadriennio 2016-2020 - affronta le problematiche cui sono di fronte le imprese italiane da affrontarsi per contribuire ad una nuova fase espansiva dell'economia nazionale. Si tornerà su quel documento del quale in questa sede vogliamo richiamare il paragrafo delle infrastrutture materiali e immateriali. Scrive al riguardo l'imprenditore salernitano: «Priorità massima va data alla realizzazione delle infrastrutture strategiche necessarie a mettere in rete il Paese al proprio interno e con il resto dell'Europa (network TEN-T)». E, poco dopo, aggiunge: «Occorre un piano di riforma portuale che non si limiti solo a interventi di governance, ma che renda i nostri porti competitivi, in grado di intercettare i nuovi traffici e compatibili con il gigantismo delle nuove navi. Dobbiamo parlare di economia del mare. Bisogna evitare che i valichi in corso di realizzazione per mettere in rete il nostro Paese nel sistema europeo divengano il percorso di rientro delle merci dai grandi porti del Nord Europa».

Tali obiettivi sono rilevanti, ma - per chi fosse ben informato - in realtà sono oggetto da quasi un anno di una strategia di interventi sistemici portati innanzi da Graziano Delrio, alla guida del Dicastero delle infrastrutture e dei trasporti.

Dopo le opere strategiche indicate nel DEF 2015, dall'estate scorsa il Ministero ha varato: 1) il PSNPL-Piano strategico nazionale della portualità e della logistica che ha riordinato (finalmente) il sistema delle Autorità portuali, definito dalla vecchia legge 84/94, riducendone il numero e soprattutto avviando nuove procedure amministrative per l'operatività negli scali marittimi; 2) il Piano dell'intermodalità discusso con gli stakeholder interessati, anche per definire le modalità di utilizzo delle risorse destinate al ferrobonus (30 milioni all'anno dal 2016 al 2018) e al marebonus (45,4 milioni nel 2016, 44,1 nel 2017 e 48,9 nel 2018) stanziate nella Legge di stabilità 2016 per spostare traffico merci dalla strada alle rotaie e sulle navi.

Poi è stato presentato il nuovo Piano

generale degli aeroporti, mentre è imminente l'attesissima pubblicazione delle nuove "Linee strategiche per la politica dei trasporti e della logistica" che consentiranno di aggiornare il Piano nazionale di settore, fermo ormai al lontano 2001.

Tutti documenti di programmazione strategica che, insieme a nuovi e più avanzati livelli di analisi del sistema produttivo italiano e delle infrastrutture ad esso realmente necessarie - il concetto cardine d'ora in poi per realizzarle sarà una loro comprovata utilità -, ha innescato profondi processi di riassetto istituzionale, cui si sono accompagnati, fra gli altri: a) interventi del Ministro per ridefinire alcuni punti nodali del contratto di programma vigente fra Stato ed FS, con particolare attenzione al trasporto pubblico locale, e favorendo i nodi urbani con migliori servizi ai pendolari; b) la definizione in sede Ue del nuovo PON Infrastrutture e reti 2014-2020 che prevede fra l'altro in cinque regioni del Mezzogiorno la costituzione di Ali-Aree logistiche integrate.

Altro punto all'attivo dell'attuale gestione ministeriale è stato il nuovo codice degli appalti - atteso anch'esso da anni - che ora ha avviato il suo iter parlamentare di approvazione. Ma tutta l'elaborazione programmatica - fondata su criteri più selettivi del passato nella definizione degli obiettivi infrastrutturali da raggiungere e soprattutto delle risorse con cui perseguirli - si è svolta nel contesto di una molteplicità di eventi che hanno tratto impulso dall'azione avviata dal Ministero. Ci si riferisce - solo per citare alcuni casi - alla apertura della variante di Valico, al completamento della nuova Piattaforma logistica nel porto di Taranto, inaugurata il 2 dicembre 2015, all'avvio dei lavori del nuovo terminal container nel porto di Trieste, al nuovo raccordo ferroviario nel porto di Livorno - ove partirà a breve il grande Progetto Europa - al ripristino del raccordo ferroviario fra il porto di Napoli e l'Interporto di Maritanise.

Insomma nell'anno trascorso dall'insediamento, Delrio ha non solo definito le linee strategiche di una nuova politica delle infrastrutture e della logistica - per rendere migliore il trasporto delle persone e più competitivo quello delle merci -, ma ha avviato anche interventi per una mobilità più sostenibile nelle grandi città. Di questo il nuovo presidente della Confindustria non potrà che compiacersi.

Gli scenari

# Sud, Padoan: «I soldi non si toccano»

Francesco Pacifico

Pier Carlo Padoan garantisce che «lo sforzo riformatore del governo italiano permette al Paese di utilizzare le clausole di flessibilità consentite ad un Paese che abbia le finanze pubbliche in ordine». Quindi anche di spendere i 7 miliardi di investimenti destinati al Sud, nel più complessivo pacchetto da 11 miliardi, da finanziare in extradeficit. Ma le rassicurazioni del ministro dell'Economia potrebbero non bastare. Il Def approvato ieri sera a Palazzo Chigi finisce per mostrare un quadro che per Bruxelles non è compatibile con sconti sui parametri di Maastricht: bassa crescita e peso del debito.

Dall'inner circle renziano confermano che quei soldi, finora non vincolati da nessun atto di legge, sono «politicamente blindati». E spiegano che «il rilancio di Bagnoli, la bonifica della Terra dei fuochi o il portare l'Alta velocità più a Sud di Salerno non sono semplici impegni. Sono interventi che sono necessari al governo per dimostrare l'interesse verso il Mezzogiorno». Area elettoralmente sensibile, dove la disoccupazione giovanile sfiora il 60% e i principali uomini politici (Michele Emiliano, Rosario Crocetta, Vincenzo De Luca) hanno un rapporto spesso conflittuale con Matteo Renzi.

Ieri sera è arrivato in

Consiglio dei ministri un Documento economico e finanziario, che riduce le prospettive economiche del Paese, ma soprattutto rischia di aprire nuovi fronti con la Ue. Nel Def il Mezzogiorno non è quasi mai direttamente citato, ma è il convitato di pietra perché è l'area che potrebbe maggiormente beneficiare dalla spesa finanziata in flessibilità. Sono soldi per realizzare l'alta velocità tra Napoli e Bari, mettere in sicurezza la Salerno Reggio Calabria o per finanziare gli interventi contro il dissesto idrogeologico o per impiantare la banda larga. Soltanto in Campania valgono la riqualificazione della Terra dei Fuochi, di Bagnoli e Napoli Est o la fine dei lavori del sistema di metropolitane e dello sca-

lo portuale. Ma il condizionale è obbligatorio, perché finora i fondi per questi interventi non sono stati inseriti in nessuna legge, tanto che i governatori aspettano la firma dell'accordo della cabina di regia sul Sud a Palazzo Chigi per avere maggiori garanzie.

Lo scorso marzo la Commissione europea decise di non aprire una procedura d'infrazione contro l'Italia. Ma di fatto sponse le speranze di Roma, ricordando che «la possibile eleggibilità

dell'Italia per flessibilità aggiuntiva nel 2016 sarà considerata nel contesto della valutazione della conformità con il percorso raccomandato verso l'obiettivo di medio termine, che sarà fatta in primavera». Per questo Padoan ha ridotto di un decimale (quindi di quasi un miliardo e mezzo) il deficit: ufficialmente annunciando una minore spesa per la prima assistenza ai migranti, ufficiosamente per evitare una manovra bis. Ma il problema resta.

Spiega infatti un parlamentare del Pd molto addentro alle questioni economiche e a quelle del Mezzogiorno: «Non credo che ci saranno grandi problemi con Bruxelles per il 2016, anche se non so quanta flessibilità in relazione agli investimenti ci concederanno. Soltanto allora potremo capire quanti rischi corre il Sud. Ma il vero nodo è il 2017: con la crescita all'1,4, e dopo gli sconti nell'anno precedente, l'Ue pretende che il deficit Pil scenda all'1,2%. Parliamo di una differenza tra i sette e gli otto miliardi di euro».

Il governo avrebbe progetti ambiziosi per il Sud. Il nucleo di esperti guidati da Tommaso Nannicini, per esempio, starebbe studiando di concentrare tutti gli incentivi all'area in un unico bonus per tagliare il costo del lavoro. Ma le condizioni economiche del Paese potrebbero ridurre la portata di questi obiettivi. Infatti tra i parlamentari del Pd meridionali

c'è anche chi teme che, «per risparmiare, alla fine il governo inserisca nei 7 miliardi destinati agli investimenti per il Sud anche il finanziamento di misure già prese come il credito d'imposta o la banda larga nelle zone senza ricaduta economica».

Così non resta che guardare ai fondi europei: passati e futuri, anche nell'ottica della cabina di regia che con molta fatica sta provando a costruire il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. Come hanno ricordato anche l'altro ieri il premier Luca Lotti la firma è prevista nelle prossime settimane, ma è una corsa contro il tempo: giovedì, in una riunione tecnica con i funzionari della Calabria, gli uomini di De Vincenti hanno fatto sapere che vista la situazione economica, da Salerno a Reggio Calabria, ci sono soldi soltanto per costruire un'Alta velocità light: cioè ammodernando la linea esistente. Sempre il sottosegretario nei prossimi giorni verrà convocato in commissione Bilancio della Camera dal presidente Francesco Boccia, per dare conto - come prevede l'ultima legge finanziaria - sull'utilizzo dei fondi strutturali della programmazione 2006-2013. Si spera che siano disponibili un miliardo del cofinanziamento ai Pac, da utilizzare per opere già cantierate nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma sui sette miliardi destinati al Mezzogiorno ora la trattativa con Bruxelles sarà più difficile

## Fondi Ue

Si attende la cabina di regia Salerno Reggio: alta velocità «light»



**🔍 Opere pubbliche****Sistema fognario,  
l'Ance sollecita  
le gare d'appalto**

●●● Il presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello, interviene sulla questione relativa allo stato degli interventi dell'Accordo di Programma Quadro del sistema fognario della città oggetto, nei giorni scorsi, di un botta e risposta tra l'amministrazione comunale e il commissario per le opere per l'Apq depurazione Vania Contrafatto. «Ci interessa sapere in particolare - afferma Sanfratello - se

è vero quello che dice il Commissario Contrafatto, cioè che i decreti di finanziamento di Acqua dei Corsari, Villagrazia, Marinella e Sferracavallo sono stati emessi addirittura nel corso del 2015, vorremmo sapere cosa aspetta a pubblicare i bandi di gara entro pochi giorni».

**OPERE A** Troina, Aidone, Piazza Armerina, Nicosia, Barrafranca, Agira, Centuripe e Valguarnera

## Via ai lavori nelle scuole dell'Ennese Oltre 12 milioni di euro per 8 paesi

●●● Il piano triennale 2015-17 della Regione in materia di edilizia scolastica destina oltre 12 milioni di euro per le scuole di 8 comuni dell'ennese: Aidone, Piazza Armerina, Nicosia, Barrafranca, Agira, Centuripe, Troina e Valguarnera. Nessun intervento è previsto per le scuole di Enna.

A darne notizia è il parlamentare regionale del Pd Mario Alloro che sottolinea il lavoro svolto dall'assessore regionale alla Pubblica istruzione Bruno Marziano: "L'impulso che ha dato è fondamentale per il varo del piano". In un momento di crisi come l'attuale l'arrivo di risorse "rappresenta una vera e propria boccata di ossigeno. Ecco perché mi sono fatto parte attiva affinché tutti i comuni presentassero progetti in tal senso, tenendo conto, anche, della particolare importanza delle strutture a cui questi finanziamenti sono destinati, cioè gli immobili che ospitano ogni

giorno i nostri figli".

Non tutte le realtà comunali, Enna in testa, sono state pronte a sfruttare l'occasione. "E' amaro constatare - conclude il parlamentare ennese dell'Ars - che alcuni comuni, a cominciare dal capoluogo, non hanno ritenuto opportuno sfruttare questa importante occasione".

### Le scuole beneficiarie

Ecco gli interventi previsti dalla Regione: Aidone Scuola media Cordova 800.000 euro e Scuola primaria Tenente Bruno 728.000 euro; Piazza Armerina Scuola elementare E. Fontanazza 680.450 euro e Scuola elementare Trinità 757.260,64 euro; Nicosia Plesso rurale San Giacomo 234.000 euro; Ex Provincia Regionale di Enna per Liceo Scientifico Falcone di Barrafranca 99.900 euro e per Istituto professionale Quattrino di Piazza Armerina 99.500 euro. Anno 2016: Agi-

ra Scuola media statale Diodoro Siculo 1.250.000 euro; Piazza Armerina Scuola elementare Leonardo Sciascia 962.000 euro; Centuripe Istituto comprensivo F. Ansaldo 2.000.000 euro; Troina Scuola media Don Bosco 366.300 euro; Ex Provincia Regionale di Enna per I.T.I. E. Majorana di Piazza Armerina 1.500.000 euro; Valguarnera Istituto comprensivo G. Mazzini 1.308.101,33 euro. Anno 2017: Piazza Armerina Scuola elementare G. Falcone 1.260.650 euro. Complessivamente l'intervento triennale della Regione per le scuole ennesi ammonta a 12.046.161,97 euro. (\*PDM\*)



Mario Alloro

## Fondi europei per la Sicilia, una scommessa da 4,5 miliardi di euro

*di Antonio Giordano*

I fondi europei come volano per lo sviluppo strategico della Sicilia. Sarà questo il tema al centro dell'incontro di presentazione del Programma operativo Fesr Sicilia 2014-2020, che si svolgerà martedì a Palermo, dalle 9, all'Albergo delle Povere, corso Calatafimi. Alla strategia regionale per favorire percorsi d'innovazione sarà, invece, dedicato un secondo appuntamento, il giorno successivo, a partire dalle 9,30, sempre nel capoluogo siciliano, presso l'aula magna della Facoltà di Economia, in viale delle Scienze. L'evento di lancio del Po Fesr 2014-2020, che prevede risorse per oltre 4,5 mld di euro vedrà la presenza, tra gli altri, di responsabili comunitari e nazionali. Sono previsti gli interventi di Vincenzo Donato, capo del Dipartimento per le Politiche di coesione della Presidenza del Consiglio

dei Ministri; di Maria Ludovica Agro', direttore generale dell'Agenzia per la Coesione territoriale e di Charlina Vitcheva, direttore generale dell'area "Crescita intelligente e sostenibile e Europa meridionale" della Commissione europea. Parteciperanno anche funzionari dell'Autorità di gestione del Po Sicilia ed esponenti del partenariato economico sociale e istituzionale. Il programma sarà introdotto da Vincenzo Falgares, dirigente generale del Dipartimento Programmazione della Regione siciliana. Al termine dell'incon-

tro, le conclusioni saranno tracciate dal governatore Rosario Crocetta. La giornata del 13 aprile, sarà, invece, dedicata al lancio della «Strategia regionale di ricerca e innovazione per la specializzazione intelligente» (Smart Specialisation Strategy - S3), richiesta dall'Unione europea alle regioni e agli stati membri per ottimizzare l'utilizzo dei fondi strutturali e per incrementare investimenti e sinergie tra le differenti politiche comunitarie. La Strategia regionale per la ricerca e l'innovazione è stata validata da Bruxelles come una delle più rispondenti tra quelle presentate alla Commissione Europea. I principali beneficiari dei fondi, oltre a Regione, enti locali ed enti pubblici, saranno sia le pmi e le grandi imprese, comprese le start-up e gli incubatori. Previsti bandi anche per le aziende sanitarie, gli enti gestori di parchi e riserve, enti e fondazioni di ricerca e parchi scientifici. Con le risorse del progetto si contribuirà, inoltre, al finanziamento di alcune grandi opere, come il completamento dell'anello ferroviario di Palermo (tratta Giachery-Politeama), l'interporto di Termini Imerese, il potenziamento della banda ultralarga, la linea ferroviaria di Ogliastrillo a Castelbuono e la tratta Stesicoro-Aeroporto della Circumetnea di Catania. (riproduzione riservata)

## Il nuovo Def

RATING 24



## I provvedimenti in agenda

Corposo il menù fiscale: più semplificazioni e Ires giù dal 27,5 al 24%  
Avanti con le privatizzazioni nonostante il rinvio sulle Ferrovie

# Investimenti al 20% del Pil chiave per la crescita

Entro maggio via al pacchetto finanza e Pmi - Dalle riforme atteso un «dividendo» del 2,2% nel triennio

**Davide Colombo**  
**Marco Mobili**

■ Per sostenere l'ancor debole congiuntura e rafforzarla il passaggio cruciale resta quello della spesa per investimenti, che dal minimo del 16,5% del Pil dell'anno scorso dovrebbe espandersi nei prossimi anni al 20%, ovvero il livello pre-crisi. Parte da qui l'illustrazione del quadro strategico che il Governo aggiorna nel nuovo Programma nazionale di riforma accluso al Def. Un'analisi dai toni resi più ottimisti dai dati sfornati nelle ultime settimane dall'Istat, che fotografano un aumento dello 0,8% degli investimenti fissi lordi del 2015, una ripresa che viene attribuita sicuramente all'impatto del pacchetto di misure di «finanza per la crescita» di cui è annunciato un rafforzamento entro maggio, con il varo di nuovi provvedimenti. Dai provvedimenti già in vigore e che verranno sottoposti a «tagliando» ci si aspetta un impatto di due decimali sul Pil entro il prossimo triennio e di un punto su un orizzonte di lungo periodo. Risultati cui contribuirà anche l'attuazione del piano Juncker, già in corsa con risorse impegnate per 1,7 miliardi (su 29 progetti) che dovrebbero sviluppare una leva finanziaria da 12 miliardi. In ideale tandem con le misure di «finanza per la crescita» vanno considerati anche gli ultimissimi provvedimenti attivati per ridurre i crediti in sofferenza nei bilanci delle banche: dovrebbe garantire maggior credito all'economia a tassi bassi con un ulteriore effetto espansivo dello 0,2% entro il 2020.

La grande cornice entro cui si collocano i diversi piani di riforma del Governo, di cui si dettaglia un impatto macro complessivo pari a 2,2 punti di Pil entro il prossimo triennio, resta naturalmente quello della revisione costituzionale, che verrà approvata in via definitiva nei prossimi giorni e sottoposta a referendum confermativo in ottobre. Un cantiere che si chiude e si completa con la nuova legge elettorale che entra in vigore il prossimo 1° luglio. La

spending review dall'anno prossimo assumerà un profilo strutturale con il passaggio dalla legge di Stabilità alla nuova legge di Bilancio unificata.

Un capitolo a parte è dedicato al fisco. Semplificazioni, riduzione del carico fiscale Ires dal 27,5 al 24% per le imprese e revisione dell'Iva di gruppo. Ma anche riforma della giustizia tributaria e potenziamento del contenzioso telematico. Barra a dritta anche sulla riforma del catasto che continua a muovere i suoi passi pur non essendo mai stata attuata come prevedeva la delega fiscale. E revisione in corso sui giochi, già rivisti e corretti con la legge di stabilità. Il 2016 potrebbe essere anche l'anno delle tax expenditures e del primo dato certificato della lotta all'evasione. Secondo l'attuazione della delega saranno due le Commissioni composte da 15 esperti ciascuna che a breve entreranno «in funzione» al Mef per indicare in allegato alla nota di aggiornamento al Def, dove e come tagliare le spese fiscali e quanto

dei proventi della lotta al sommerso potranno essere utilizzati con la legge di bilancio. Per un nuovo pacchetto di semplificazioni fiscali i tempi sono maturi. Entro il 20 aprile, come anticipato su queste pagine, il Governo presenterà un decreto correttivo che «introdurrà ulteriori significative semplificazioni degli obblighi dichiarativi, di comunicazione e di versamento in materia di tributi erariali e locali». Nel contrasto all'evasione si punterà sulla fatturazione elettronica.

## POLITICHE PER LA CRESCITA

### Pmi, sgravi a investitori e a chi si unisce in reti

Il Governo scommette sul secondo pacchetto «Finanza per la crescita». Il primo, secondo le stime dell'esecutivo, porterà a un +0,2% per il Pil e un +0,6% per gli investimenti al 2020. Il nuovo provvedimento dovrebbe arrivare entro maggio con ulteriori misure di incentivi all'«investimento di lungo periodo a sostegno delle nostre Pmi, destinate a piccoli risparmiatori e investitori istituzionali» che impiegano risorse a favore dell'economia reale. Si preannunciano anche l'estensione delle agevolazioni per le imprese in contratti di rete con focus su progetti green e internazionali; il rafforzamento del Fondo di garanzia Pmi (riforma operativa dal 2017); il potenziamento delle misure a favore di startup e Pmi innovative; il Piano «Manifattura Italia» per la digitalizzazione dell'industria. La legge concorrenza - si legge - sarà approvata in via definitiva entro giugno. Probabilmente dopo le amministrative, per scongiurare proteste delle categorie in campagna elettorale. C'è l'impegno ad adottare la legge annuale sulla concorrenza anche nel 2016 (sarebbe la seconda), con interventi su comunicazioni, sanità, trasporti e servizi pubblici locali.



## LAVORO

### Più forza ai contratti di secondo livello

Il governo nel 2016 si concentrerà su una riforma della contrattazione aziendale con l'obiettivo di rendere «esigibili ed efficaci i contratti aziendali» e di garantire «la pace sociale in costanza di contratto». L'impegno del Piano di riforma dovrebbe concretizzarsi nel provvedimento sulla produttività previsto per maggio con un intervento per limitare il ricorso allo sciopero, o quantomeno sanzionare le sigle che - attraverso azioni di protesta - non rispettano gli accordi contrattuali pattuiti tra le parti. Altro principio: i contratti aziendali «potranno prevalere su quelli nazionali in materie legate all'organizzazione del lavoro e della produzione». Si punta così a superare i diversi orientamenti giurisprudenziali sulla prevalenza tra i livelli contrattuali. Per incentivare la contrattazione di secondo livello è stata reintrodotta la detassazione del premio di produttività e l'esonero fiscale per i servizi di welfare aziendale contrattati tra le parti. Entro maggio sarà operativo il sistema di politiche attive che ruota intorno all'Agenzia Anpal per ricollocare i disoccupati nel mercato del lavoro.



## FISCO

**Bonus e sconti, il governo rilancia sulle modifiche**

Il 2016 potrebbe essere l'anno buono per la revisione delle spese fiscali. Il condizionale resta d'obbligo. Al di là delle buone intenzioni sul taglio delle agevolazioni, dal 2011 al 2016 le *tax expenditures* sono aumentate numericamente da 720 a 799 e il costo per l'erario in erosione del gettito è lievitato di 60 miliardi toccando i 313,1 miliardi. Nel Pnr allegato al Def, il Governo rilancia sulla revisione di bonus e sconti: la delega fiscale ha previsto una Commissione di 15 esperti con il compito di presentare con la Nota di aggiornamento al Def (a ottobre 2016) un rapporto sui risultati del riordino delle spese fiscali. Indirizzi che, approvati dal Parlamento, «diventeranno vincolanti per il Governo ai fini della predisposizione della manovra di bilancio». Con la nota di aggiornamento al Def, il Governo presenterà anche i risultati della lotta all'evasione elaborati da un'altra Commissione di 15 esperti. Operativamente la lotta all'evasione passerà per un ampio utilizzo della fattura elettronica. Per ridurre gli adempimenti nei prossimi giorni arriverà il decreto correttivo sulle semplificazioni. E in agenda nel Pnr c'è anche la riforma della giustizia tributaria. Meno lres dal 2017 per le imprese e revisione dell'Iva di gruppo



## SPENDING REVIEW

**Revisione più ampia con la riforma del bilancio**

Un'estensione del raggio d'azione del processo di revisione della spesa grazie all'attuazione della riforma del bilancio. È l'obiettivo che viene messo nero su bianco nel Def. La riforma del bilancio - che per diventare operativa attende il parere ai due decreti attuativi all'esame delle Camere - rende la spending review obbligatoria e vincola i ministeri a una nuova tabella di marcia per definire i tagli. Che dovranno essere individuati già in primavera e non più a settembre in vista del varo della "stabilità". Nel Pnr il Governo evidenzia i risparmi già conseguiti, pari a oltre 25 miliardi sul 2016, con i provvedimenti adottati negli ultimi due anni che sono stati in gran parte utilizzati per coprire misure per l'occupazione e la riduzione della pressione fiscale. Misure che dovrebbero far salire l'asticella della riduzione di spesa a 27,6 miliardi nel 2017 e poi a 28,6 miliardi nel 2018. Nel Pnr si sottolinea l'importanza del nuovo sistema di acquisti Pa centralizzati. E proprio il rafforzamento di questo dispositivo e di quello dei fabbisogni standard rappresenta il pilastro della prossima fase di "spending".



## DEBITO E PRIVATIZZAZIONI

**Il debito inverte la rotta: in calo al 132,4% sul Pil**

Il debito pubblico, come si sa, è ancora e sempre il convitato di pietra dell'Economia italiana. Eppure, spiega il documento del governo, per l'anno in corso si dovrebbe delineare la prima seppur modesta riduzione del rapporto debito/Pil, che dovrebbe attestarsi al 132,4% contro il 132,7% dello scorso anno. Il merito è da attribuire alla politica monetaria di Mario Draghi, dato che oggi, com'è stato ricordato da Massimo Bordignon su la Voce, l'Italia paga per il servizio del suo debito in termini di Pil quanto pagava nel 1978, cioè prima della crescita esponenziale del debito pubblico negli anni Ottanta. Dunque c'è da chiedersi cosa succederà quando, inevitabilmente, verrà meno il sostegno della Bce. Lo stesso Def peraltro riconosce che il nuovo obiettivo fissato per il 2016 supera dell'1% la stima formulata a settembre, anche per effetto del peggioramento del ritmo di crescita. Quanto alle privatizzazioni, si conferma la scelta di cedere al mercato uno 0,5 per cento di Pil l'anno. Intanto, però, complici le avversità del mercato, alcune cessioni importanti come quelle di Ferrovie sono state rimandate.



## BANCHE

**Da definire la strada sui crediti deteriorati**

In campo creditizio il programma nazionale di riforma ricorda che il governo ha agito negli ultimi due anni per realizzare interventi organici che permettano alle aziende di credito di tornare a finanziare in modo adeguato l'economia reale.

Vengono così ricordate le tappe della riforma delle banche popolari, l'autoriforma delle fondazioni bancarie e il rafforzamento della governance delle banche di credito cooperativo, nonché il varo dello schema Gacs (garanzia per la cartolarizzazione delle sofferenze presenti nei bilanci bancari), schema condiviso con l'Unione europea e che non configura aiuti di Stato. Si fa cenno inoltre a quella riforma del diritto dell'insolvenza e delle procedure concorsuali, frutto del lavoro della Commissione Rordorf, che è appena approvata in Parlamento. Nel piano mancano tuttavia le linee lungo le quali il governo potrebbe muoversi in futuro, per ottenere risultati più efficaci sul terreno dello smaltimento dei crediti deteriorati e per contenere gli effetti di instabilità generati dal recepimento delle recenti direttive europee in materia di crisi bancarie.



## RICERCA E SCUOLA

*Dall'istruzione +2,4% di Pil nel lungo periodo*

Il Governo continua a scommettere sulla "Buona scuola". La conferma giunge dal capitolo del Programma nazionale di riforma (Pnr) dedicato all'impatto macroeconomico delle riforme strutturali che, alla voce istruzione, prevede un +0,3% nel 2020 e +0,6% nel 2025. Con un balzo del 2,4% nel lungo periodo. Nel passare dalle stime agli interventi in agenda il documento fa il punto sulle principali novità introdotte dalla legge 107. A cominciare dall'alternanza scuola lavoro obbligatoria negli ultimi tre anni degli istituti tecnici e professionali (per 400 ore) e nei licei (per 200): per farla partire ufficialmente manca la carta dei diritti e dei doveri degli studenti durante la formazione on the job che dovrebbe arrivare a giugno 2016. Mentre un mese dopo è attesa l'emanazione dei nove decreti legislativi che attuano le altrettante deleghe contenute nella "Buona scuola". Restando dalle parti del Miur degno di nota è anche il richiamo esplicito a un altro "Pnr": il programma nazionale della ricerca che è atteso dal 2014 e che potrebbe arrivare sul tavolo del Cipe la settimana prossima. Varrà 2,5 miliardi nel triennio 2015-2017. A cui se ne aggiungeranno 3,8 provenienti da programmi regionali e da Horizon 2020.

## INFRASTRUTTURE

*Flessibilità, codice appalti e project review per ripartire*

Il 2016 sarà un anno decisivo per gli investimenti in infrastrutture. Per almeno tre ragioni: la prima è che bisognerà utilizzare tutta la flessibilità che abbiamo messo in conto, pari a 5,1 miliardi, con una spesa in cofinanziamenti nazionali ai fondi Ue di cassa concentrata sulle opere cantierabili (il programma è ancora in fase di discussione con Bruxelles); la seconda ragione è che parte quest'anno la nuova pianificazione messa in campo dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, a base di project review, investimenti leggeri, tecnologie, manutenzione, mentre va in archivio la legge obiettivo; la terza è che la prossima settimana sarà varato definitivamente il nuovo codice degli appalti che cambia drasticamente le regole per la realizzazione dei lavori, puntando su meno varianti e maggiori poteri all'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. L'obiettivo è quello di sfruttare quest'anno per rilanciare il motore degli investimenti, pubblici e privati.

## RIFORME ISTITUZIONALI

*Procedure più rapide  
Referendum in autunno*

Una più efficace conduzione della politica economica del governo e un miglioramento della capacità decisionale del Parlamento. Il Def descrive così i punti di forza delle riforme costituzionali. La settimana prossima la Camera darà il via libera (scontato) finale al testo sulle riforme costituzionali. Terminato l'iter parlamentare, inizierà il conto alla rovescia per il referendum confermativo che potrebbe tenersi domenica 9 o domenica 16 ottobre. In base alla riforma, sarà solo la Camera a votare la fiducia al governo. Il Senato non sarà più eletto direttamente dai cittadini, ma sarà composto da 74 consiglieri regionali e 21 sindaci, scelti tutti dai consigli regionali. Il capo dello Stato potrà nominare 5 senatori, in carica 7 anni. Se il referendum confermerà la riforma, si aprirà la partita della legge ordinaria per l'elezione dei consiglieri-senatori «in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri», come scritto nella stessa riforma. Già l'anno scorso è stato approvato l'Italicum, la nuova legge elettorale della Camera (premio di maggioranza alla prima lista, ballottaggio se nessuno supera il 40%) che però entrerà in vigore, proprio per allinearsi alla riforma del Senato, il 1° luglio.

## RIFORMA PA E GIUSTIZIA

*Delega al traguardo  
entro febbraio 2017*

Dovrebbe concludersi entro febbraio del prossimo anno il processo di modernizzazione della pubblica amministrazione avviato dal Governo con la legge delega approvata ad agosto 2015. La scadenza è quella fissata dal Pnr per l'approvazione del testo unico del pubblico impiego, che dovrebbe essere l'ultimo dei 20 decreti legislativi che consentono l'attuazione della riforma della Pa. Dal personale alla semplificazione della macchina burocratica gli interventi nelle stime del Def avranno effetto traino sul Pil a partire da quest'anno e fino al 2010 dello 0,4%. Proseguirà l'attuazione dell'agenda semplificazione e di quella digitale strettamente legate alla delega. Intanto i primi 11 Dlgs approvati sono in Parlamento per i pareri. Al capitolo giustizia la riforma dovrebbe contribuire a una spinta del Pil di 0,1 punti. Gettate le basi per rendere «la giustizia italiana più equa ed efficiente, uniformandola agli standard europei» dopo i primi provvedimenti d'urgenza la delega per la riforma del civile e le nuove norme sul processo penale (prescrizione compresa) registrano forti ritardi nell'approvazione in Parlamento. Anche se il Pnr promette che entro il 2016 tutto il pacchetto taglierà il traguardo definitivo.

SOLIDE A CURA DI: Rossella  
Becciarrelli, Eugenio Bruno,  
Caroline Fotina, Andrea Marini,  
Giorgio Paglietti, Mario Puri,  
Marco Regorio e Giorgio Santilli

|                |                                              |       |
|----------------|----------------------------------------------|-------|
| REALIZZABILITÀ | <div><div></div><div></div><div></div></div> | MEDIA |
| SOSTENIBILITÀ  | <div><div></div><div></div><div></div></div> | ALTA  |
| EFFICACIA      | <div><div></div><div></div><div></div></div> | ALTA  |

|                |                                              |       |
|----------------|----------------------------------------------|-------|
| REALIZZABILITÀ | <div><div></div><div></div><div></div></div> | BASSA |
| SOSTENIBILITÀ  | <div><div></div><div></div><div></div></div> | ALTA  |
| EFFICACIA      | <div><div></div><div></div><div></div></div> | ALTA  |

|                |                                              |      |
|----------------|----------------------------------------------|------|
| REALIZZABILITÀ | <div><div></div><div></div><div></div></div> | ALTA |
| SOSTENIBILITÀ  | <div><div></div><div></div><div></div></div> | ALTA |
| EFFICACIA      | <div><div></div><div></div><div></div></div> | ALTA |

|                |                                              |       |
|----------------|----------------------------------------------|-------|
| REALIZZABILITÀ | <div><div></div><div></div><div></div></div> | MEDIA |
| SOSTENIBILITÀ  | <div><div></div><div></div><div></div></div> | MEDIA |
| EFFICACIA      | <div><div></div><div></div><div></div></div> | ALTA  |

IMBERTO CRATI



## IL CASO

Internet veloce  
ecco il piano  
per la Sicilia

**A**lla fine del 2017 i palermitani avranno la rete in fibra ottica a banda ultra larga da 100 Mega in tutta la città ma soprattutto avranno tre diverse reti in fibra e quattro operatori in concorrenza. È l'effetto del piano annunciato due giorni fa da Renzi e dai vertici di Enel per il cablaggio in fibra ultra veloce di 224 città ita-

liane in tre anni. Palermo e Catania sono fra le prime dieci coinvolte nel programma.

AMATO A PAGINA VI



Posa di cavi per banda larga

CATANIA E PALERMO SONO STATE INSERITE NEL PROGRAMMA DELLA NUOVA FIBRA OTTICA. IL PROGETTO DI ENEL COINVOLGE VODAFONE E WIND

## Banda ultra larga, scatta il piano per la rete del futuro

**GIOACCHINO AMATO**

Alla fine del 2017 i palermitani avranno la rete in fibra ottica a banda ultra larga da 100 megabit in tutta la città ma soprattutto avranno tre diverse reti in fibra e quattro operatori in concorrenza. È l'effetto del piano annunciato due giorni fa dal presidente del Consiglio Matteo Renzi e dai vertici di Enel per il cablaggio in fibra ultra veloce di 224 città italiane in tre anni. Palermo e Catania sono fra le prime dieci coinvolte nel programma, il capoluogo etneo parte subito con i cantieri insieme con Venezia, Perugia, Bari e Cagliari. Palermo in autunno con Firenze, Genova, Napoli e Padova. Si opererà in modo da chiudere il cantiere in ogni città in 18 mesi. La novità riguarda il tipo di rete che Enel realizzerà e che poi gestirà con Vodafone e Wind. A Palermo e Catania, come nelle altre grandi città, ci sono già le reti a banda ultra larga di Telecom e Fastweb ma entrambe vanno dalla centrale telefonica al "cabinet", l'armadio che si trova in strada. Da lì alla spina di ogni singolo appartamento il segnale Internet corre sempre sui fili di rame, che limitano la velocità della connessione. Enel e i suoi partner, invece, porteranno la fibra praticamente fino al computer e la velocità sarà a questo punto sul serio "ultra". I due capoluoghi (Palermo più di Catania) sono in realtà già oggi fra le città più cablate e "veloci" sul web d'Italia e d'Europa ma lo sbarco di Enel con Vodafone e Wind, che dovrebbe anche riuscire a limitare scavi e trincee utilizzando la rete

elettrica, porterà all'automatica risposta di Telecom e Fastweb che non potranno che investire per coprire in fibra anche loro il cosiddetto "ultimo miglio", dall'armadio in strada all'appartamento.

In termini di aumento di velocità per l'utente finale il cablaggio in fibra ottica fino alla presa del telefono di casa equivale al passaggio dalle carrozze a cavalli all'automobile. La media delle velocità massime delle connessioni oggi in Sicilia si aggira sui 6,5 megabit (Palermo è a 9,21 e Catania a 9,87 megabit), mentre fra 18 mesi toccherà quota 100 megabit. Un incremento delle prestazioni enorme che consentirà di poter utilizzare con un'unica connessione tutti i contenuti video in alta definizione delle diverse piattaforme multimediali.

Inoltre Palermo e Catania avranno tre diverse reti a banda ultra larga al servizio di cittadini, aziende e pubblica amministrazione. Altro risultato auspicabile è la riduzione dei prezzi per tutti, grazie alla "guerra" delle tariffe. «Noi siamo pronti — conferma il sindaco di Catania, Enzo Bianco — ho già nominato il responsabile unico del progetto e in poche settimane forniremo a Enel la mappatura del sottosuolo. È una sfida fondamentale per la nostra città come per Palermo, significa tornare competitivi. Per Catania, insieme con i nuovi investimenti da 250 milioni di St, rivive il grande sogno di Etna Valley». Ma anche le altre città siciliane sono coinvolte nel progetto Enel: «Nelle 224 — conferma

Bianco — rientrano sicuramente tutti i capoluoghi ma anche centri come Gela». Per i più piccoli, invece, i privati si sono tirati indietro. Si chiamano zone "a fallimento di mercato" dove l'investimento non rende. In questo caso ci sta pensando lo Stato attraverso Infratel che ha già avviato il primo bando per portare la banda 30 mega a un milione e mezzo di famiglie dei piccoli centri. Ma è già pronto un nuovo bando che la Regione, però, ritarda a firmare mentre altre lo faranno, come annunciato

da Renzi, il 29 aprile. In ogni caso alla Infratel spiegano che la Sicilia è già più avanti di Lombardia o Piemonte, anche grazie alla maggiore entità dei fondi Ue. Entro il 2020, giurano i manager, tutti i siciliani avranno almeno la 30 mega e anche nei piccoli centri tutte le scuole e le strutture pubbliche la ultra da 100.

I lavori cominceranno nel capoluogo etneo e dureranno 18 mesi, nell'elenco dei centri coinvolti anche Gela



**IL PROGETTO**  
Catania e Palermo sono state inserite nel piano del governo per la rete in fibra ottica a banda ultra larga da 100 megabit

## *Allo studio un Patto tra Governo e Sicilia*

«Il patto con la Regione Sicilia è ancora in itinere, lo stiamo definendo in queste ore come abbiamo fatto per Catania, come faremo per le altre città. Ci sono tanti fondi per lo sport e per le infrastrutture. È un modo diverso per vedere un insieme di progetti, di politiche per il Sud perchè il Mezzogiorno non ha bisogno di elemosine ma di impegni seri e concreti». Lo ha detto a Paler-

mo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luca Lotti, a margine del sopralluogo al Palazzetto dello Sport nel capoluogo siciliano. «Si tratta di opere già cantierabili», ha spiegato Lotti. «Abbiamo costituito una cabina di regia», ha aggiunto ancora il sottosegretario «e abbiamo individuato le risorse che ci sono e sono importanti. Dopo questo passaggio, nei quattro mesi successi-

vi, abbiamo incontrato regioni e città metropolitane e stabiliti gli interventi. Da qui al prossimo mese sono convinto che potranno cominciare ad arrivare le firme sui diversi Patti con le regioni».

Via libera del Governo, a maggio misure per la crescita - Nel 2016 pressione fiscale da 43,5% a 42,8%, il pareggio slitta al 2019

# Def, più deficit per 11 miliardi nel 2017

Padoan: flessibilità in linea con le regole Ue - Renzi: no manovre correttive 2016

■ Flessibilità Ue per il 2017 da 11 miliardi. Il maggior deficit per finanziare la crescita è stato messo nero su bianco dal nuovo Documento di economia e finanza varato ieri dal Cdm, il pareggio slitta al 2019. Padoan: richiesta in linea con regole Ue. Renzi: no a manovre correttive 2016. **Servizi e analisi ► pagine 5-10**

## Rating 24

► pagina 10



Le misure per la crescita nel Def

|                                      |                                                                                                                           | REALIZZABILITÀ | SOSTENIBILITÀ | EFFICACIA |
|--------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|---------------|-----------|
| <b>FINANZA PER LA CRESCITA</b>       | Il pacchetto finanza per la crescita delle Pmi dovrebbe arrivare a maggio. Atteso +0,2% di Pil al 2020                    | MEDIA          | MEDIA         | ALTA      |
| <b>RICERCA E SCUOLA</b>              | Il governo scommette sulla "Buona scuola". Dall'istruzione atteso impatto di +2,4% sul Pil nel lungo periodo              | MEDIA          | ALTA          | ALTA      |
| <b>INVESTIMENTI E INFRASTRUTTURE</b> | Il 2016 sarà decisivo per le infrastrutture. Flessibilità, codice appalti e project review gli strumenti per ripartire    | BASSA          | ALTA          | ALTA      |
| <b>FISCO E SEMPLIFICAZIONI</b>       | Il governo rilancia sulla revisione di bonus e sconti. A ottobre 2016 atteso un rapporto sul riordino delle spese fiscali | MEDIA          | MEDIA         | ALTA      |

## Il nuovo Def

I NUMERI



### Stabilità 2017 da non meno di 20 miliardi

Con l'obiettivo della crescita e degli investimenti la prossima manovra farà leva su deficit e tagli a spesa e sconti fiscali per circa lo 0,5% del Pil

# Nel 2017 maggior deficit per 11 miliardi

Il disavanzo da 1,1% a 1,8% - Nel 2016 la pressione fiscale scende da 43,5% a 42,8%, il pareggio slitta al 2019

**Marco Mobili**

**Marco Rogari**

ROMA

■ Il Pil cresce ma meno del previsto: +1,2% nel 2016 invece dell'1,6%, +1,4% nel 2017 e +1,5% nel 2018. Il rapporto deficit-Pil scende al 2,3% nel 2016 e si attesterà all'1,8% nel 2017 (0,9% nel 2018), lo 0,7% in più rispetto all'obiettivo dell'1,1% dello scorso autunno, garantendo di fatto al-

tri 11 miliardi di flessibilità. Un maggior deficit messo nero su bianco dal nuovo quadro macroeconomico Documento di economia e finanza, varato ieri dal Consiglio dei ministri insieme al Programma nazionale di riforma, che a ottobre sarà utilizzato per varare una manovra di bilancio da non meno di 20 miliardi con cui disinnescare anzitutto le clausole di salvaguardia

fiscali, Iva in primis, da oltre 15 miliardi per il prossimo anno e confermare il taglio dell'Ires già inglobato nei tendenziali di finanza pubblica. Gli 8-9 miliardi mancanti, stando alle ultime

bozze del Def, sarebbero garantiti con un intervento di circa lo 0,5% del Pil da coprire in prima battuta «attraverso un ampliamento» della spending e un riordino delle tax expenditures.

Ma per irrobustire eventualmente il pacchetto di misure per la crescita sarebbe poi necessario alzare ancora l'asticella della manovra autunnale di bilancio e individuare quindi altre risorse facendo leva su ulteriori interventi di riduzione della spesa o chiedendo a Bruxelles un margine ancora più ampio di flessibilità. Anche perché la strada degli aumenti delle tasse continua a essere considerata impercorribile dal Governo. Che al contrario si pone l'obiettivo di ridurre ulteriormente la pressione fiscale, già in discesa dal 43,5% del 2015 al 42,8% del 2016 (scorporando il bonus degli 80 euro si scenderebbe al 42,2%) e a 42,7% nel 2017.

La filosofia del nuovo Def è chiara: azionare ancora la leva del deficit, pur rispettando i principali parametri Ue, per continuare a spingere la crescita, già visibile ma ancora modesta. «Il Governo ritiene inopportuno e controproducente adottare una intonazione più re-

strittiva di politica di bilancio in considerazione di diversi fatti» tra cui, spiega il ministro Pier Carlo Padoan nella premessa al Def, «i concreti rischi di deflazione e stagnazione, riconducibili al contesto internazionale, l'insufficiente coordinamento delle politiche fiscali nell'Eurozona» e «gli effetti perversi di manovre eccessivamente restrittive, che potrebbero finire per peggiorare, anziché migliorare, il percorso di aggiustamento del rapporto debito Pil».

Un rapporto che però nel nuovo quadro macro del Def scende più lentamente del previsto (anche perché, come ha detto Padoan, la crescita nominale si è rivelata inferiore alle attese): secondo le nuove stime nel 2016 calerà al 132,4%, come previsto dalla Commissione Ue, e non più al 131,4%; nel 2017 al 130,9% e nel 2018 al 128 per cento. Confermati i target per le privatizzazioni pari allo 0,5% del Pil per i prossimi tre anni. Per quest'anno, dopo il rinvio a medio periodo dell'operazione Ferrovie, Padoan ha ribadito che si stanno valutando diverse opzioni.

Resta il nodo legato al rischio di deviazione rispetto al percorso che porta al raggiungimento

dell'obiettivo di medio termine. Il pareggio di bilancio ancora, per la terza volta, slitta di un anno: dal 2018 al 2019. Quanto alla decisione di far salire il deficit programmatico 2017 dall'1,1% all'1,8%, per il Governo si tratta di un livello compatibile con il pieno utilizzo delle clausole di flessibilità nel quadro europeo e con le circostanze eccezionali quali il deterioramento globale della crescita e dell'inflazione. Ed è attorno a questo punto e non più sulla clausola riforme che ruota la partita. Sulla base delle ultime bozze del Def il saldo strutturale di bilancio migliorerebbe dal -1,2% del 2016 all'1,1% del Pil nel 2017 e al -0,8% nel 2018 fino al -0,2% nel 2019. Il miglioramento tra quest'anno e il prossimo sarebbe dello 0,1% e quindi distante da parametri Ue. Ma il Governo resta convinto che le nuove stime sono compatibili con i vincoli di Bruxelles. Del resto, secondo Palazzo Chigi il Mefflasi-tuazione italiana è in miglioramento: il Pil cresce, anche se con minore velocità del previsto, il rapporto deficit-Pil continua a scendere così come quello debito-Pil seppure con un andamento abbastanza lento. E in significativo calo è anche la spesa per inte-

ressi sul debito che passa dal 4,2% del Pil nel 2015, al 4% nel 2016, al 3,8% nel 2017 e al 3,6% nel 2018. Dalle nuove stime del Def emerge anche un miglioramento del saldo primario: dall'1,6% del Pil del 2015 all'1,7% nel 2016 al 2% nel 2017 al 2,7% nel 2018. L'inflazione è stimata allo 0,2% quest'anno, all'1,3% il prossimo e all'1,6% nel 2018. Migliorano, anche se leggermente, le previsioni sull'andamento del tasso di disoccupazione dato in discesa all'11,4% nel 2016 dall'11,9% del 2015, al 10,8% nel 2017 e al 10,2% nel 2018.

Il Governo insomma conta di chiudere il cerchio con la Ue. Con la quale alla fine si è trovato il compromesso sul deficit 2016: posizionato al 2,3% a metà strada tra il 2,2% della Nota di aggiornamento dello scorso autunno e il 2,4% inserito nella legge di stabilità 2016. Il nuovo obiettivo sarà centrato con un aggiustamento amministrativo dello 0,1% del Pil (inferiore ai 2 miliardi) utilizzando le maggiori entrate della voluntary disclosure e senza ricorrere a manovre correttive.

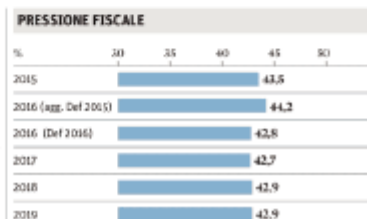
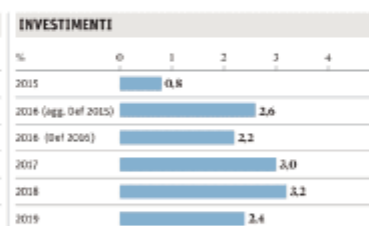
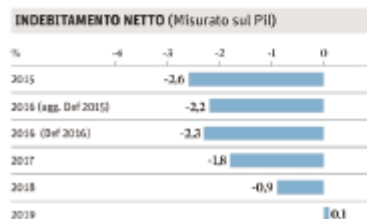
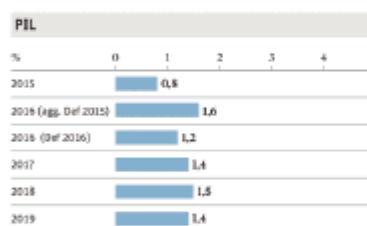
## PIL 2016 +1,2%

Crescita confermata dalle nuove stime ma inferiore all'1,6% previsto in autunno. Cala dello 0,2% la spesa per interessi

## DEBITO IN LENTA DISCESA

Per quest'anno riduzione certa ma inferiore al previsto: 132,4% e non 131,4%. Privatizzazioni: resta il target dello 0,5%

### Le nuove previsioni su economia e conti pubblici



# La tratta Sr-Ct rischia il blocco Zappulla: «Scelta devastante»

## Pressing del deputato Pd sul governo. Pronta una protesta

I lavori di velocizzazione comporteranno il blocco del trasporto ferroviario da Siracusa per Catania e viceversa per la durata di tre mesi. L'ipotesi dell'inizio dei lavori già a partire dalla prossima stagione estiva è stata rilanciata dal parlamentare nazionale del Pd Giuseppe Zappulla, il quale ha inoltrato un'interrogazione al ministro per le Infrastrutture e per i Trasporti, Delrio, per «impedire scelte, azioni e atti che possano avere conseguenze devastanti per il sistema dei trasporti e il diritto alla mobilità per i cittadini e le tante imprese che operano nelle province di Siracusa e Ragusa».

Il parlamentare fa proprie le indiscrezioni che circolano in ambienti sindacali, secondo le quali Trenitalia e Rfi avrebbero deciso di chiudere la tratta da Siracusa a Catania per i prossimi mesi estivi. «Qualsiasi sia la ragione di questa decisione, credo non possa passare nel silenzio e senza coinvolgere oltre le organizzazioni sindacali e le forze economiche, per le evidenti ricadute occupazionali, anche le istituzioni locali e le rappresentanze parlamentari».

I lavori cui si riferisce il deputato Zappulla ri-

guardano la velocizzazione della tratta ferroviaria Bicocca-Augusta. L'importo complessivo dell'appalto è di 34 milioni di euro. L'intervento permetterà la riduzione di tempi di percorrenza di circa il 10% rispetto a quelli attuali ed è stato suddiviso in due lotti funzionali: il primo Bicocca-Augusta; il secondo Augusta-Targia.

«Considero nel metodo un'operazione gravissima, inaccettabile e offensiva - incalza Zappulla - Sono indignato dal dovere apprendere la notizia solo da indiscrezioni e non da notizie ufficiali. L'aspetto incredibile della vicenda è che da anni, pressoché inascoltati, istituzioni locali, forze economiche e sociali, parti politiche trasversali rivendicano il potenziamento della tratta, il raddoppio del binario e almeno una fortissima velocizzazione. Anni di silenzi, di impegni disattesi, di promesse vaghe per poi scoprire che un bel giorno le Ferrovie decidono di chiudere la tratta per circa tre mesi e lo farebbero nei mesi estivi quando presumibilmente maggiore potrebbe essere l'utilizzo del trasporto».

Zappulla ha anche annunciato che «in assenza di immediati riscontri da parte di Trenitalia,

di convocare a Siracusa una grande manifestazione interprovinciale per pretendere chiarezza, risposte e garanzie».

Intanto, sul collegamento con l'aeroporto Fontanarossa, Trenitalia e Rfi hanno comunicato in commissione Trasporti dell'Ars, l'esistenza di un finanziamento di 5 milioni di euro per realizzare una piccola stazione in prossimità dell'aerostazione. «Pur considerandola una notizia interessante - conclude Zappulla - condivido le perplessità avanzate dalle organizzazioni sindacali perché bisognerebbe realizzarla dentro il perimetro aeroportuale e non a centinaia di metri di distanza».

FRANCESCO NANIA



LA STAZIONE FERROVIARIA DI SIRACUSA

**LETOJANNI.** Tempi lunghi per la riapertura a regime del tratto all'altezza di S. Filippo, dove si circola a senso unico alternato

## Frana A18, ipotesi galleria paramassi

Il presidente del Cas: «Per realizzarla servono 4 milioni di euro e ne abbiamo solo 1,8 mln»

**LETOJANNI.** Si prospettano tempi lunghi prima che possa tornare agibile la corsia lato monte dell'autostrada Messina-Catania, resa "off-limits", a causa della frana abbattutasi lo scorso ottobre, in località S. Filippo, a Letojanni. Una montagna di terra e massi precipitata a valle, a seguito di intensi fenomeni temporaleschi, tale da invadere l'intera carreggiata senza, però, causare danni alle persone.

Un sito devastato, quello in questione, oggetto dei primi interventi, effettuati all'indomani dell'enorme crollo, per mettere in sicurezza il tratto "ferito" dell'importante arteria, con particolare riferimento alla parallela lato mare, lungo la quale continua a svolgersi non senza disagi la circolazione nei due sensi di marcia.

Dopo la realizzazione, durata diversi mesi, di una sorta di trincea terrazzata a protezione del segmento viario dirimpettaio, si è registrato uno stop

dei lavori, i quali a tutt'oggi permangono in uno stato di stand by. Consolidato, infatti, il piede del movimento franoso, bisogna adesso "aggredire" la collinetta... ballerina, per fermarne i sussulti e procedere al necessario assestamento. «L'intenzione è quella di bandire al più presto una gara d'appalto - dichiara il presidente del Cas, Rosario Faraci - in modo da potere dare inizio alle opere di consolidamento del costone almeno per fine anno. Non è esclusa - preannuncia il massimo rappresentante del Consorzio per le autostrade siciliane - la realizzazione di una galleria artificiale paramassi a difesa del sottostante nodo viario. Si tratterebbe, comunque solo di un'ipotesi - fa notare il responsabile numero uno dell'ente - dovendosi reperire i fondi, che al momento ammontano solo a un milione e 800mila euro, mentre per completare il tutto ne sono necessari non meno di 4, senza fa-

re i conti - conclude Faraci - con l'iter burocratico».

Resta dunque, un argomento spinoso, quello dell'emergenza sull'A18, che l'amministrazione comunale di Letojanni segue con particolare interesse, non foss'altro che per i riflessi negativi che il dissesto della zona non manca di comportare. «Auspico - afferma il sindaco Alessandro Costa - che presto possano essere date risposte concrete per superare il grosso inconveniente. Posso comunque assicurare - aggiunge il primo cittadino di Letojanni - che in merito c'è la massima attenzione dell'assessore regionale al territorio e ambiente Maurizio Croce e del responsabile del Dipartimento della Protezione civile Calogero Foti».

**ANTONIO LO TURCO**



LA "TRINCEA TERRAZZATA" REALIZZATA PER CONSOLIDARE IL PIEDE DELLA FRANA SULL'A18 IN LOCALITÀ S. FILIPPO A LETOJANNI

**AUGUSTA.** Il lungo iter sul sistema di depurazione delle acque nere risale al lontano 1982

# Depuratore, progetti dimenticati

Il Comune sollecita l'intervento del commissario ad acta Contrafatto

Il sindaco Di Pietro

«Anche se

l'amministrazione

comunale non ha

competenza decisionale

non staremo a guardare»

**AUGUSTA.** L'amministrazione comunale sollecita Vania Contrafatto, commissario ad acta incaricato di espletare l'iter per la dotazione di un sistema di depurazione dei reflui, dalla quale intende ottenere risposte concrete su tempistica e modalità di realizzazione della rete fognaria e di un eventuale impianto.

«Anche se il Comune non ha competenza decisionale – dice il sindaco, Cetina Di Pietro – non staremo a guardare, ma solleciteremo gli organi preposti a muoversi con celerità affinché Augusta possa vedere il suo mare depurato».

«La notizia della bocciatura dei 12 progetti redatti da Sai 8 riguardanti la realizzazione del collettore fognario, ci è pervenuta informalmente – spiega l'assessore all'Urbanistica, Roberta Suppo – pare che una volta acquisti dal commissario ad acta, i progetti siano stati trasmessi al ministero dell'Ambiente che non li ha ritenuti idonei, ma niente di ufficiale ci è ancora stato comunicato».

E forse non verrà mai comunicato al Comune, pertanto gli amministratori vogliono essere ricevuti a Palermo dal funzionario incaricato di completare il percorso che porterà alla realizzazione

di un'opera che è stata sempre considerata la più importante, la madre di tutte le opere, ma che nessun sindaco è riuscito a portare a termine. Il lungo iter relativo alla depurazione delle acque nere, il cui avvio risale al 1982 è stato ripercorso durante un incontro organizzato dall'associazione filantropica Umberto I, presieduta da Mimmo Di Franco che ha avuto luogo venerdì sera e ha visto, tra gli altri, l'intervento del sindaco Di Pietro; di Guido Monteforte e Andrea Ardizzone, progettisti del sistema di depurazione incaricati decenni addietro di redigere i progetti riguardanti la rete fognaria e il Parf. Non è a oggi ben chiaro se i 12 progetti siano stati redatti a cura di Sai 8, prendendo spunti dal progetto di Monteforte e Ardizzone che si trova ancora nei cassetti del Comune. Presumibilmente sì. Nel momento in cui il Comune cedette al privato la gestione del servizio idrico, di fatto si sollevò anche dalla responsabilità di decidere sul sistema di depurazione. In seguito al fallimento di Sai 8 e alla successiva riassunzione del servizio idrico da parte del pubblico, nel giugno del 2014, periodo in cui era in carica la commissione straordinaria di Augusta il Comu-

ne sarebbe dovuto diventare soggetto attuatore dei progetti riguardanti la costruzione della rete fognaria nel territorio megarese. Ma i 12 progetti non sono mai stati trasmessi al Comune, sono stati consegnati al commissario ad acta dalla curatela fallimentare della Sai 8 e dai funzionari dell'Ato Idrico. E riguardo al convogliamento dei reflui al depuratore consortile Ias di Priolo, rimane il dilemma: è meglio allacciarsi all'impianto di Priolo o realizzarne uno nuovo sul territorio di Augusta? Far confluire le acque nere all'Ias sembrerebbe la soluzione più conveniente da un punto di vista economico e più celere. Una volta costruito il depuratore dovrebbe gestirlo, infatti, il Comune con un carico d'onere non indifferente.

**AGNESE SILIATO**

# Infrastrutture e riforme, chiavi per il tavolo Ue

Dino Pesole» pagina 4

## L'ANALISI

Dino Pesole

### *L'impatto di riforme e investimenti variabili cruciali per la flessibilità*

**N**on vi è solo il ricorso alle «circostanze eccezionali», tra cui il marcato rallentamento della congiuntura internazionale e il crollo dell'inflazione, nel menù che il Governo si appresta a presentare a Bruxelles. Con il varo del Defe del Programma nazionale di riforma si chiarisce meglio il percorso in direzione della flessibilità europea. Per ottenere uno «sconto» sul deficit del 2017, che i documenti programmatici appena approvati dal Consiglio dei ministri fissano allo 0,7% del Pil (dall'1,1 all'1,8%) si punta su due altri elementi, di pari rilevanza. Il primo riguarda la spesa per investimenti, che dopo gli anni della lunga crisi in cui questa fondamentale componente del bilancio è stata sacrificata sull'altare del rigore, dovrebbe riprendere vigore. Il capitolo del Pnr dedicato alla «Strategia di riforma dell'Italia» sottolinea che nel 2015 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dello 0,8%

in termini reali. L'obiettivo è di passare da un rapporto investimenti/Pil del 16,5% a un valore che risalga gradualmente attorno al 20 per cento. Si tornerebbe in tal modo ai livelli pre-crisi. Strategia che va a incrociarsi con la realizzazione dei progetti inclusi nel Piano Juncker. Stando agli ultimi dati relativi al Fondo europeo per gli investimenti strategici, ammontano a 29 le iniziative tra accordi di finanziamento e progetti infrastrutturali, per 1,7 miliardi. In totale, considerando la leva finanziaria, potrebbero attivarsi investimenti per 12 miliardi.

In contemporanea dovrebbe riaprirsi la partita delle riforme strutturali, anche in questo caso con riferimento agli effetti di medio periodo sulla crescita potenziale. Non si invoca dunque nuovamente il ricorso alle clausole riforme/investimenti chieste per il 2016, su cui peraltro è ancora atteso il responso della

Commissione Ue. I più recenti orientamenti del Comitato economico e finanziario, di cui l'Ecofin ha preso atto, fissano a un massimo dello 0,75% del Pil l'effetto cumulato delle due clausole. E al momento la Comunicazione sulla flessibilità del 13 gennaio non contempla la possibilità che si possa fruire per più anni. Ecco perché la trattativa politica si sposta ora direttamente sull'effettiva possibilità di realizzare gli effetti macroeconomici delle riforme strutturali indicati nel Def. Con annessa l'annosa questione dei criteri di calcolo del cosiddetto output gap. L'elenco delle riforme comprende la pubblica amministrazione, la competitività, il mercato del lavoro, la giustizia, l'istruzione, al pari della politica fiscale, della revisione della spesa e della finanza per la crescita. Nel totale, l'impatto cumulato per le diverse aree di intervento evidenzia un incremento del Pil pari al 2,2% nel 2020, del 3,4% nel 2025 e dell'8,2%

nel lungo periodo.

Una triplice direzione di marcia in direzione della flessibilità e della crescita, dunque (tutta da definire da qui ai prossimi mesi) che si basa sulla precondizione di una finanza pubblica sotto controllo, di un debito in costante riduzione e del permanere dell'Italia all'interno del "braccio preventivo" del Patto

di stabilità, se pur in un percorso che vede nuovamente slittare di un anno, al 2019, il raggiungimento del pareggio di bilancio, mentre le regole Ue prevedono di ridurre il deficit strutturale dello 0,5% l'anno fino al conseguimento dell'obiettivo di medio termine.

TRENTARIGHE

GARY PALAZZOTTO

## Banda larga e calamaio per gli uffici preistorici

**P**ARE che alla fine del 2017, anno più anno meno, Palermo e Catania avranno una rete in fibra ottica per connessioni Internet da 100 mega. Che per chi non è avvezzo alle cose del web significherebbe correre in Ferrari su un'autostrada quando il massimo che ci si è concesso è stato scarpinare su un viottolo di montagna. Solo che l'ultra velocità di Internet non è un capriccio come può essere una macchina di lusso, ma una condizione fondamentale di un'economia moderna, un segno di intelligente progresso,

insomma una di quelle rare cose buone talmente buone da sembrare miraggi. I pericoli in agguato sono due. Il primo, endemico a queste latitudini, che sparati i giochi di artificio dell'annuncio non se ne faccia più nulla per i soliti inciampi di cronaca: un'impresa che fallisce, una cosca che ci mette lo zampino, un finanziamento che si perde per una firma mancante. Il secondo pericolo è invece più subdolo perché crea l'illusione, e nulla è più amaro di qualcosa che non doveva essere amaro: la modernizzazione di facciata. In una Regione dove gli

uffici pubblici hanno computer a carbone, quando ce li hanno, e dove si sprecano 60 milioni di euro per progetti informatici mai utilizzati — vedi il passato di Sicilia e Servizi — dove gli archivi non conoscono la digitalizzazione e dove il tempo tra l'acquisto di un software e il suo collaudo si misura in ere (Paleozoico, Mesozoico, Crocettozoico...), la connessione da 100 mega rischia di essere l'abito di gala su un paio di scarpe bucate. Invece, per andare veloce, servono buone scarpe per tutti. Perché il progresso è uno sport di squadra.

**Opere pubbliche.** Il relatore Stefano Esposito (Pd) chiede all'esecutivo di adeguarsi al parere parlamentare su massimo ribasso e subappalti

## «Codice appalti, il governo ascolti le Camere»

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Il nuovo codice degli appalti è all'ultimo passaggio, l'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri che arriverà all'inizio della settimana, probabilmente martedì. Per il 18 aprile, termine della doppia scadenza della delega legislativa e del recepimento delle direttive Ue 23, 24 e 25 del 2015, il provvedimento dovrà aver avuto anche la bollinatura della Ragioneria, la firma del presidente della Repubblica e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Il rispetto del termine europeo è stato, fin dall'inizio, un'indicazione netta del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il governo ha ricordato anche nel Def l'importanza del codice appalti per rilanciare gli investimenti in infrastrutture. A Palazzo Chigi e al ministero dei Trasporti si mette a punto la stesura finale del decreto legislativo, attuativo della delega prevista dalla legge 11/2016, tenendo conto dei tre pareri approvati dalla Conferenza Stato-Regioni, dal Consiglio di Stato e dalle due commissioni parlamentari competenti, la commissione Lavori pubblici del Senato e la commissione Ambiente della Camera.

I tre pareri non sono, però, tutti sullo stesso piano. «Mi aspetto dal Senato del parere parlamentare e della legge delega, pd, renziano, uno dei padri del nuovo codice - che il governo si adegui alle indicazioni parlamentari con cui abbiamo integrato e arricchito il lavoro svolto dal governo partendo dai principi della legge delega. Su alcuni punti, penso al massimo ribasso, al subappalto e alla centralità del progetto, il testo del governo va ravvicinato a quei principi. Il rapporto fra Parlamento e governo è stato finora virtuoso e per la prima volta nella storia repubblicana su un provvedimento tanto importante Camera e Senato hanno espresso un parere identico e a larghissima maggioranza. Questo significa che il governo ora ha il compito di recepire il parere del Parlamento e che i margini di discostamento sono, a mio avviso, davvero molto ridotti. Ovviamente il governo decide in autonomia ma si assume anche la responsabilità di quel che decide rispetto a una indicazione netta del Parlamento».

Esposito aggiunge che «con la collega Mariani (relatrice del provvedimento alla Camera, anche lei pd, ndr) abbiamo messo in

campo gli strumenti per ridurre i problemi che hanno afflitto il settore negli ultimi anni, a partire dai tempi lunghi e dai costi esorbitanti, per non parlare della corruzione che ha riguardato questo settore in modo particolare».

«Sosteniamo un governo - dice ancora Esposito - in cui il presidente del Consiglio annuncia di voler sbloccare le opere e io le voglio sbloccare. E le voglio sbloccare risolvendo i problemi fondamentali che denunciavamo da anni. Chi parla di periodo transitorio per evitare che entrino in vigore subito norme fondamentali come quelle sul massimo ribasso vuole solo affossare la riforma». Una risposta polemica, in perfetto «stile Esposito», a chi, come Conferenza delle Regioni, Anci e Ance, nei giorni scorsi aveva denunciato che la cancellazione del massimo ribasso per tutti i lavori sopra i 150 mila euro (la soglia nel testo varato dal governo era di un milione) potrebbe paralizzare il settore perché la gran parte delle piccole stazioni appaltanti non è in grado di organizzare in tempi rapidi i criteri e le commissioni per l'offerta economicamente più vantaggiosa. Da imprese e amministrazioni era arrivata l'indicazione opposta a quella parla-

mentare, di alzare la soglia da 1 a 2,5 milioni. «Sono anni - dice Esposito - che in ogni analisi e a ogni convegno ci sentiamo dire che il massimo ribasso è il peggiore di tutti i mali, che ha favorito sconti di prezzo assurdo e che ha penalizzato le imprese virtuose. Ora che finalmente si cambia, si chiede ipocritamente di soprasistere. Applicare una soglia che escluderebbe l'applicazione del nuovo principio dall'84% delle gare, o addirittura alzarla per escludere il 90%, svuoterebbe un principio-chiave della riforma che il Parlamento ha votato quasi all'unanimità».

### TEMPI STRETTI

Il 18 aprile scade sia la delega legislativa che il termine per recepire le tre direttive europee in materia. Verso il varo nel Cdm di martedì 12

### VERSO IL VARO

#### I pareri parlamentari

■ Le commissioni di Camera e Senato nei loro pareri sul nuovo codice degli appalti hanno chiesto la cancellazione del massimo ribasso per tutti i lavori sopra i 150 mila euro (la soglia nel testo varato dal Governo è invece di un milione di euro)

#### L'appello del relatore Esposito

■ Per Stefano Esposito (Pd), relatore del parere parlamentare e della legge al Senato e uno dei padri del nuovo codice, il governo nella stesura definitiva del decreto deve tener conto delle indicazioni parlamentari: in particolare su massimo ribasso, subappalto e centralità del progetto

**Indagine trimestrale Il Sole 24 Ore-Bankitalia.** Sulle aspettative di crescita e inflazione pesa il quadro macro, meglio l'occupazione

# Imprese, migliorano le prospettive ma con qualche incertezza in più

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

Il barometro della crescita resta sul bello, ma con qualche abbassamento di pressione, si potrebbe dire parafrasando il meteo, rispetto a tre mesi fa.

È quanto emerge dall'ultima indagine trimestrale Il Sole 24 Ore-Banca d'Italia sulle aspettative di inflazione e crescita, realizzata tra il 1° e il 16 marzo 2016 su un panel di 1000 imprese con almeno 50 addetti, dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Tra gli imprenditori restano largamente prevalenti (si tratta del 70 per cento degli intervistati) i giudizi di stabilità per quel che concerne la situazione economica generale. Se si guarda, però, al saldo netto fra ottimisti e pessimisti, cioè alla differenza fra quanti vedono la situazione migliorata e quanti ritengono che vada peggio, si vede che lo scarto positivo si è ridotto al 5,4% (tre mesi fa era al 12,5%, a settembre scorso era al

25,9%). Il sentiment delle aziende sembra dunque registrare abbastanza fedelmente le maggiori inquietudini del contesto macroeconomico internazionale, quelle che verranno ritratte anche nell'ormai imminente World economic outlook del Fondo monetario internazionale (le nuove previsioni saranno presentate a Washington martedì prossimo) che non a caso, nei suoi suggerimenti di policy, continua a raccomandare all'Europa riforme che comportino anche uno stimolo fiscale, come la detassazione del costo del lavoro. Secondo l'indagine Il Sole 24 Ore-Banca d'Italia, inoltre, continua a ridursi anche la probabilità media assegnata a un miglioramento economico (oggi è pari al 15,6% mentre era al 17,5% nell'ultima rilevazione).

Del resto, il peggioramento del quadro internazionale ed europeo, in particolare, è all'origine anche della revisione all'ingiù della crescita prevista

per l'anno in corso contenuta nel Def (il target del governo per quest'anno è ora +1,2 per cento e non più 1,6). Tuttavia, se dal generale si passa al particolare, i toni delle risposte cambiano: sulle prospettive della domanda dei propri prodotti le imprese segnalano un miglioramento consistente (il saldo netto positivo è a 25,3 punti percentuali contro il precedente 14%). E si confermano favorevoli, in lieve aumento rispetto al sondaggio dello scorso mese di dicembre, anche i giudizi sulla domanda estera, con attese in ulteriore schiarita per i prossimi mesi. Leggermente migliori rispetto allo scorso trimestre risultano anche le condizioni operative delle aziende: i fattori positivi sono, come si sa, il basso prezzo del petrolio, il recupero della domanda e condizioni di credito più favorevoli. Resta però l'incognita, nelle segnalazioni delle imprese, dell'incertezza imputabile a «fattori economici e politici» mentre è ve-

nuto meno l'effetto positivo dovuto alla dinamica del tasso di cambio, un fattore a favore che invece era stato di una certa entità nelle ultime tre rilevazioni.

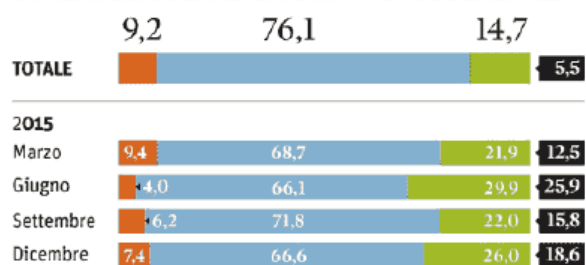
Il 48,3% delle imprese prevede inoltre una spesa costante per investimenti nel 2016 mentre continua a migliorare, anche se lentamente, il quadro delle condizioni di accesso al credito. Vanno meglio anche le aspettative delle aziende sul fronte dell'occupazione: la quota di chi prevede una crescita degli addetti nel prossimo trimestre appare in rialzo soprattutto nel Centro Italia.

## I risultati dell'indagine

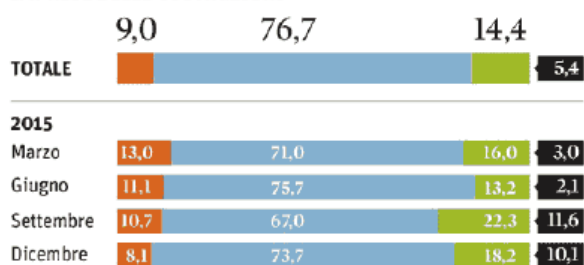
Il giudizio sulla situazione economica generale rispetto al trimestre precedente. **Dati in percentuale**

■ Peggiora ■ Invariata ■ Migliore ■ Saldo (migliore-peggiore)

### IMPRESE DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO E DEI SERVIZI



### IMPRESE DELLE COSTRUZIONI



## SALDO IN CALO

La differenza tra ottimisti e pessimisti scende al 5,4%, migliorano i giudizi sulla ripresa della domanda interna ed estera

## I TREND

**15,6%****La probabilità assegnata a un miglioramento economico**

Secondo l'indagine Il Sole 24 Ore-Banca d'Italia continua a ridursi la probabilità media assegnata a un miglioramento economico che oggi è appunto pari al 15,6%, mentre era al 17,5 % nell'ultima rilevazione

**25,3%****Il saldo positivo sulla crescita della domanda dei prodotti**

Per quanto riguarda le prospettive della domanda dei propri prodotti le imprese prevedono un miglioramento consistente, visto che nell'ultima indagine il saldo positivo era del 14%

**48,3%****La percentuale di imprese che prevede investimenti stabili**

Se la spesa per investimenti nel 2016 rimane stabile per un imprenditore su due, migliorano invece le condizioni di accesso al credito così come le aspettative sul fronte dell'occupazione

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

11 Apr 2016

## Nuovo codice/3. Esposito all'attacco sul massimo ribasso: se il governo non ci ascolta si assume la responsabilità

Mauro Salerno

Sbaglio o per dieci anni Comuni e imprese ci hanno raccontato che massimo ribasso e subappalti erano il male peggiore, la porta di accesso alla corruzione? No perché forse ho vissuto in un paese diverso e non me ne sono accorto». Difficile contenere Stefano Esposito, relatore insieme a Raffaella Mariani del parere sul nuovo codice appalti, all'indomani della protesta delle imprese per la scelta di ridurre al lumicino (cioè solo sotto i 150mila euro) la possibilità di utilizzare il massimo ribasso. Una posizione in qualche modo condivisa anche da Comuni e Regioni che non a caso nel loro parere sulla bozza del codice avevano chiesto, come le imprese, di alzare da un milione a 2,5 milioni il tetto al di sotto del quale consentire le offerte basate solo sul prezzo.

«Finora abbiamo lavorato in perfetta sintonia con il Governo - attacca Esposito -. Come relatori abbiamo finito il nostro lavoro e dato le nostre indicazioni, provando a risolvere tutte le questioni. Gli obiettivi erano chiari: ridurre i rischi di corruzione, rendere il più certi possibili tempi e costi delle opere. Ora il governo è libero di recepire o meno queste indicazioni - continua -. Ma deve essere chiaro chi si prende le responsabilità. Ed è altrettanto chiaro che io non rimarrò in silenzio: non mi faccio prendere in giro».

La prima questione chiave riguarda le scelte sul massimo ribasso che il Parlamento chiede di ammettere solo sotto i 150mila euro, invece che entro la soglia di un milione come prevede la versione del codice approvata in prima battuta dal governo. «Ma la soglia del milione chi se la inventata? - chiede il senatore Pd -. La delega dice di ridurre al massimo la possibilità di assegnare le aggiudicazioni con il criterio del prezzo più basso e il codice stabilisce una soglia che comprende l'84% delle gare che vengono bandite ogni anno in Italia? Questo significa ridurre l'uso del massimo ribasso? Addirittura, anche i Comuni che hanno sempre contestato questa impostazione volevano alzarla a 2,5 milioni. Non è quello che ci siamo detti finora e che sta scritto nella legge delega».

Non c'è il rischio di inceppare la macchina, rallentando le procedure di aggiudicazione? «Mi dispiace che sia tirata fuori questa obiezione del blocco dei lavori - risponde Esposito -. Come dice Renzi noi stiamo provando a sbloccarle queste opere. E se ci proviamo vuol dire che ora sono bloccate, non il contrario».

Strada sbarrata anche sulla possibile "falla" aperta sul delicato problema dei lavori in house dei concessionari. Il parere del Parlamento chiede di eliminare dal computo dello schema «80% in gara, 20% in house» gli appalti eseguiti in amministrazione diretta, cioè con risorse proprie della società principale, senza assegnazioni a società controllate. Una "deroga" prevista anche nell'accordo firmato a Porta Pia dai vertici delle infrastrutture con i sindacati delle concessionarie autostradali,

che avevano duramente protestato contro la scelta di alzare all'80% (ora è al 60%) l'obbligo di mandare in gara gli interventi, pavimentando la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Ora a protestare sono le imprese, che per bocca del presidente dell'Ance Claudio De Albertis, temono l'annacquamento del principio sancito nella bozza del nuovo codice. «Mi stupisce - ribatte Esposito -. Questa impostazione è prevista dalle direttive Ue. È chiaro che se Autostrade assume tutti i dipendenti di Pavimental può fare tutti i lavori al proprio interno. Anzi, io me lo auguro perché sono per creare non per distruggere occupazione. Ma dubito che sia un'operazione conveniente, altrimenti l'avrebbero già fatta».

i **f**ocus del Mattino

# Trasporti, la svolta del governo sul Sud

## Il Def: piano ad hoc o scomparire

**Marco Esposito**

I trasporti carenti sono una vera e propria «minaccia» per lo sviluppo del Sud. No, non è il consueto rapporto Svinco, stavolta è il governo a puntare il dito contro «la disomogenea distribuzione di infrastrutture e servizi sul territorio nazionale, per cui risultano svantaggiate, in termini di accessibilità, alcune aree del Mezzogiorno». L'analisi, nero su bianco, in un documento che più ufficiale non si può, visto che è allegato al Def 2016 appena approvato dal governo. A subire le conseguenze di trasporti inadeguati sono in particolare le filiere produttive meridionali e il turismo.

Problemi esistono in tutta Italia, ma «il concentrarsi di tali minacce nelle aree meridio-

nali del Paese - si legge nel rapporto firmato dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio - non fa che accentuare il divario tra Nord e Sud: un ulteriore ostacolo alla tenuta della coesione sociale del Paese e all'efficacia delle politiche strutturali».

Il governo, si dirà, più che fare analisi deve trovare risposte. Nel settore dei trasporti però si sta attraversando una sorta di terra di mezzo: si è detto stop alla legge Obiettivo ideata dal governo Berlusconi nel 2001, ma non sono ancora partiti né l'aggiornamento



del Piano generale dei trasporti e della logistica (Pgtl) né il primo Documento pluriennale di pianificazione (Dpp), che dovrebbe riguardare il 2017-2019.

> Segue a pag. 11

# Il governo: i trasporti inadeguati minacciano lo sviluppo del Sud

## Nell'allegato al Def si annuncia la revisione di tutti i progetti

**Marco Esposito**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il governo ammette che finora si è operato senza strategia e soprattutto senza un criterio per giudicare quali infrastrutture finanziare. Al punto che il ministero guidato da Delrio sta mettendo a punto le «Linee guida per la valutazione degli investimenti in opere pubbliche», con l'obiettivo di valutare in modo omogeneo e selezionare in modo trasparente tutte le opere pubbli-

che. A rendere indispensabile l'innovazione è il nuovo Codice degli appalti, che in base alle indicazioni della Ue dovrebbe essere approvato entro il 18 aprile: nel frattempo si è mandata in soffitta la legge Obiettivo e si è avviata la stesura del Documento pluriennale di pianificazione (Dpp), che potrà rivedere vecchi progetti e aggiungere nuove iniziative sulla base delle proposte provenienti da Regioni, Porti, Aeroporti. La parola-guida cui si ispira il progetto è «accessibilità». Ma è importante anche il con-

retto di «condivisione». Per evitare che le opere affoghino tra ricorsi e opposizioni territoriali, infatti, sarà introdotto l'istituto del «dibattito pubblico» per i grandi progetti infrastrutturali con impatto sull'ambiente, sulla città o sull'assetto del territorio. Al dibattito, che deve durare quattro mesi, possono partecipare

anche comitati di cittadini per dare suggerimenti e ricevere informazioni dettagliate su tutti gli aspetti del progetto.

In questa fase di cambiamento di strategia, perciò, invece del tradizionale «Allegato infrastrutture» al Documento di economia e finanza (il Def) - che conteneva dati e tabelle puntuali - sono state pubblicate le «Strategie per le infrastrutture di trasporto e di logistica». Di tabella, in coda al testo, ce ne è una sola, relativa allo stato di avanzamento delle 25 opere del Programma delle infrastrutture strategiche (ancora una sigla: Pis). La tabella - che ha una versione online chiamata OpenCantieri - conferma in particolare che per gli investimenti in Ferrovie il Sud è fanalino di coda, con il 12% delle opere previste e un misero 0,28% dei contratti avviati: appena 5 milioni per la Napoli-Bari, un'opera considerata indispensabile ma che non ha ancora visto il finanziamento del tratto appenninico, cioè il più impervio.

Ma la tabella non va presa alla lettera perché ricostruisce la situazione in base alla vecchia programmazione e prevede, per esempio, ancora oltre 4 miliardi di lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, lavori che invece non si faranno più perché il premier Matteo Renzi vuole chiudere i cantieri in corso e consegnare a Natale di quest'anno un'opera funzionante, anche se non ammodernata in tutta la sua lunghezza. Se ci saranno interventi da fare (come, secondo alcuni studi, potrebbe accadere per l'area di Cosenza) si valuteranno delle varianti al tracciato storico in modo da non creare più strozzature lungo il percorso.

In pratica per la Salerno-Reggio Calabria è in corso quella che viene chiamata «project review», una revisione delle scelte pregresse, metodo che sarà utilizzato per molte opere in programma, in modo da evitare di costruire infrastrutture flop come la Bre-Be-Mi, l'auto-

strada tra Milano e Brescia parallela alla A4 già esistente e quindi poco utilizzata. Una revisione potrebbe per esempio toccare il progetto ferroviario del Valico dei Giovi, in Liguria, che oggi impegna oltre 6 miliardi di euro e che potrebbe essere snellito per liberare risorse per opere meno impegnative ma più utili.

Come si farà a capire di quali opere c'è davvero bisogno? Ancora una volta si parte da una sigla: Simpt (Sistema informativo monitoraggio pianificazione trasporti). L'Italia sarà divisa in 274 micro zone per monitorare tutti i traffici possibili. E visto che molti traffici sono con l'estero, i Paesi esteri sono aggregati in 71 zone, di cui 56 in Europa e 15 nel resto del Mondo. Tutti i progetti in corso saranno rivisti dichiarando in pratica il fallimento della legge Obiettivo che pure, nel 2001, rappresentò una forte innovazione normativa. Dopo quindici anni però il programma di opere definite strategiche, cresciuto nel tempo fino a 231,8 miliardi di euro, è stato completato appena per l'8,4% (23,8 miliardi, realizzate in massima parte al Nord) mentre 485 opere, per 165,3 miliardi, erano ancora alla fase della progettazione. Nel settore infrastrutture, «gli investimenti pubblici risultano spesso non sinergici, in assenza di una visione unitaria della politica dei trasporti e del conseguente coordinamento strategico nella programmazione».

Su cosa punterà il nuovo piano? Intanto sulla mobilità nelle aree metropolitane. Oggi a Madrid, si legge nel documento, la rete del metrò è lunga 290 chilometri mentre se si sommano le linee di Roma, Milano, Napoli e Torino ci si ferma a 191 chilometri. Nelle grandi e medie città si scommetterà anche sui tram e sui percorsi ciclo-pedonali. Si confida molto anche nei «sistemi intelligenti di trasporto», cioè nella possibilità che la tecnologia smart metta in contatto il passeggero con il sistema di trasporto. Per esempio nelle zone periferiche e negli orari di basso traffico si potrebbe realizzare un servizio di autobus su chiamata. Attenzione però, dal report allegato al Def risulta prevedibile un aumento del biglietto del trasporto pubblico, visto che i prezzi in Italia sono la metà rispetto alla media europea.

Secondo tema decisivo è il trasporto merci, settore nel quale il ritardo del Mezzogiorno è rilevante soprattutto per la difficoltà di far

viaggiare i nuovi treni porta container lunghi 700 metri. «La quasi totalità del traffico che origina nei porti italiani si suddivide tra La Spezia, Genova, Trieste e Livorno», si legge. Non è solo un problema di infrastrutture ma anche di soluzioni burocratiche. Lo sdoganamento in mare è realtà da due anni e consente di effettuare le dichiarazioni di importazione mentre le merci sono ancora in viaggio verso i porti nazionali, a bordo di navi provenienti dall'estero, in modo che la dogana possa svincolare le merci per le quali non è richiesto un controllo. Tale pratica, però, è stata finora realizzata solo nei porti di Genova, Voltri, La Spezia, Livorno e Ravenna, in genere in collegamento con gli interporti della zona. Pesa, per i porti, anche la «competizione distruttiva tra scali concorrenti». Ma qui il tentativo di Delrio di accorpate le autorità portuali nella medesima regione, come Napoli e Salerno, è già stato annacquato dalla possibilità di chiedere il rinvio della riforma per 36 mesi. Come ha intenzione di fare Vincenzo De Luca per Salerno.

Infine è decisivo il turismo, come si è detto anche negli Stati Generali che si sono appena chiusi a Pietrarsa. «Tra i punti di debolezza - si legge nel rapporto allegato al Def - del sistema turistico italiano e, in particolare, del patrimonio turistico del Sud Italia ruolo chiave è ricoperto dall'accessibilità. Accessibilità che vede prevalere per il Sud Italia le modalità aeree e marittime, a fronte di un più bilanciato set di alternative modali offerto nel Nord Italia».

Per il turismo si pensa anche a quattro percorsi cicloturistici: la Venezia-Torino, la Verona-Firenze, il Grab di Roma (Grande raccordo anulare in bicicletta) e la ciclovia Caposele-Santa Maria di Leuca che permetterà di seguire il percorso dell'Acquedotto pugliese. E saranno realizzati dei «cammini» sul modello di Santiago in Spagna in modo da coccolare anche il turista che va a piedi. Come modalità di trasporto non sarà la più innovativa, ma funziona da milioni di anni.

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 000000000 | IP: 5.196.197.138

## Ferrovie, il Programma infrastrutture strategiche

Cifre in milioni di euro

|                                      | Costo         | Disponibilità | Contrattualizzato a fine 2015 | Stato avanzamento lavori a fine 2015 | Data prevista fine lavori |
|--------------------------------------|---------------|---------------|-------------------------------|--------------------------------------|---------------------------|
| <b>Torino-Lione</b> (parte italiana) | 2.633         | 2.564         | 173                           | 123                                  | 31/12/29                  |
| <b>Brennero</b> (parte italiana)     | 4.400         | 1.757         | 484                           | 181                                  | 31/12/25                  |
| <b>Linea AV Brescia-Verona</b>       | 3.954         | 2.268         | 0                             | 0                                    | In progettazione          |
| <b>Linea AV Treviglio-Brescia</b>    | 2.050         | 2.050         | 1.445                         | 1.080                                | 30/11/16                  |
| <b>Linea AV Verona-Padova</b>        | 5.402         | 1.869         | 0                             | 0                                    | In progettazione          |
| <b>Terzo Valico Giovi</b>            | 6.200         | 2.187         | 1.096                         | 313                                  | 02/02/21                  |
| <b>Linea Napoli-Bari</b>             | 2.656         | 1.621         | 5                             | 0                                    | Non indicata              |
| <b>Linea Messina-Catania-Palermo</b> | 739           | 739           | 4                             | 0                                    | Non indicata              |
| <b>Quota Centronord</b>              | 87,89%        | 84,32%        | 99,72%                        | 100,00%                              |                           |
| <b>Quota Mezzogiorno</b>             | 12,11%        | 15,68%        | 0,28%                         | 0,00%                                |                           |
| <b>Totale Italia</b>                 | <b>28.034</b> | <b>15.055</b> | <b>3.207</b>                  | <b>1.697</b>                         |                           |



Fonte: Strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica - Allegato al Def 2016

### Delrio

«Il Paese ha bisogno del ferro»

«Il Paese ha bisogno del ferro». Lo ha sottolineato il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio che, intervenendo agli Stati generali della logistica del Nord Ovest ha aggiunto: «con il prossimo aggiornamento del contratto di programma il governo aggiungerà altri 9 miliardi agli 8 già stanziati, saranno, quindi, 17 i miliardi

disponibili in poco meno di dieci mesi per rafforzare il trasporto su ferro, anche e soprattutto dai porti e sui corridoi». Secondo Delrio il 2016 andrà nella direzione di una netta tendenza a rafforzare il trasporto locale.

### Turismo

Vanno utilizzate tutte le modalità di accesso non solo aerei e navi

### Obiettivo

Con la legge del 2001 realizzato solo l'8,4% del programma



## EDILIZIA

Leasing,  
mutuo  
e rent to buy  
a confronto

M. e R. Lungarella ▶ pagina 30

## EDILIZIA E AMBIENTE

Immobili. Regole a confronto in attesa delle condizioni commerciali

# Il leasing abitativo sfida il mutuo sui vantaggi fiscali

## L'alternativa del rent to buy non ha benefici tributari

PAGINA A CURA DI

Mattia Lungarella

Raffaella Lungarella

Il ventaglio delle possibilità per chi vuole acquistare la prima casa si è arricchito di un nuovo strumento: il leasing abitativo. Una forma contrattuale introdotta dalla legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015, articolo 1, commi 76-84) e alternativa sia al mutuo che al cosiddetto rent to buy, anch'esso disciplinato di recente (art. 23 Dl 133/2014).

In base al nuovo «contratto di locazione finanziaria di immobile da adibire ad abitazione principale», la banca o un altro intermediario finanziario acquista o fa costruire l'immobile su indicazione del soggetto che dovrà utilizzarlo. Come in una normale operazione di leasing, la casa viene data in locazione per un certo numero di anni: chi l'ha scelta, il quale alla fine ha la possibilità di riscattarla e diventarne proprietario, pagando una maxi-rata. Per agevolare il ricorso a tale forma contrattuale, è stato previsto un incentivo fiscale che può renderla più competitiva rispetto all'acquisto di una casa finanziato in parte con un mutuo. Ma anche rispetto al rent to buy, che sotto certi aspetti può definirsi più simile alla locazione finanziaria, perché consi-

ste in due fasi: un periodo di affitto "preparativo" e la successiva operazione di acquisto.

Il leasing abitativo consente di detrarre dall'Irpef il 19% del canone di locazione (su un totale non superiore a 8mila euro annui) e della rata finale di riscatto (su un importo massimo di 20mila euro). Purché l'utilizzatore, non proprietario di altre abitazioni, abbia un reddito complessivo non oltre 55mila euro, e un'età inferiore a 35 anni al momento della stipula del contratto (che deve avvenire tra il 2016 e il 2020). Il risparmio fiscale che si può conseguire durante la locazione è dunque pari a 1.520 euro l'anno, più 3.800 euro in seguito all'atto d'acquisto.

Non è detto che le condizioni generali offerte da leasing e mutuo (tasso di interesse, percentuale dell'anticipo sul prezzo, durata dell'operazione) siano le stesse: per conoscerla bisognerà attendere che si consolidi il mercato bancario. Considerando il profilo fiscale, però, un giovane potrebbe certo trovar più vantaggioso comprare l'abitazione principale attraverso la locazione finanziaria. Ottenere dalla banca un mutuo prima casa dà infatti diritto a una pari detrazione Irpef del 19%, ma calcolata sulla sola quota di interessi non superiore a 4mila euro.

In Italia è diffuso l'ammortamento alla francese: la rata è fissa nel tempo, con l'ammontare degli interessi che si riduce progressivamente. Se i tassi sono bassi, come sta avvenendo ultimamente, e il capitale preso a prestito non è molto elevato (si pensi al

caso di immobili acquisiti in provincia o di modesto valore), è probabile che si possa usufruire dello sconto fiscale massimo soltanto nei primi anni di ammortamento del mutuo. E l'incentivo offerto dal leasing abitativo sarebbe maggiore anche se al momento della firma l'utilizzatore avesse almeno 35 anni, età a partire dalla quale gli importi su cui calcolare il bonus sono ridotti a metà. Totalmente a favore della locazione finanziaria è anche il confronto con il rent to buy, la cui disciplina non prevede alcuna agevolazione, neanche per l'acquisto della prima casa.

Il vantaggio fiscale - pur importante - non è l'unico parametro da prendere in esame per valutare la convenienza. Rispetto al mutuo, con il leasing non si diventa subito proprietari, non viene iscritta ipoteca sull'immobile e si può avviare l'operazione con un anticipo di solito pari al 10% del valore (contro il 20% minimo di liquidità iniziale richiesto dalle banche per la concessione del mutuo).

Ma prima di stipulare il contratto occorre esser certi di riuscire a pagare fino al termine i canoni di locazione, che potrebbero d'altra parte risultare più elevati delle rate di un mutuo (per via del maggior tasso di interesse). Il pagamento può essere interrotto per 12 mesi se si perde il lavoro; se la morosità supera l'anno, o non è dovuta a cause di forza maggiore, la banca può chiedere la risoluzione del contratto per inadempimento. E oltre a perdere i canoni già versati, si resta debitori di tutte le somme ancora da pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

|                                                                                                                  | LEASING ABITATIVO                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | RENT TO BUY                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | MUTUO IPOTECARIO                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>L'ISTITUTO</b><br>           | La banca o l'intermediario finanziario si impegna ad acquistare o far costruire l'immobile richiesto dal cliente, per poi concederglielo in leasing. Alla scadenza del contratto, l'utilizzatore può decidere di acquistare l'immobile, versando un prezzo di riscatto concordato già al momento della stipula del leasing.                                                     | Il rent to buy combina locazione e compravendita. L'inquilino in affitto versa delle somme periodiche che sono calcolate in parte come canone e in parte come anticipo del prezzo dell'immobile. Alla fine del periodo di locazione stabilito, sceglie se acquistare l'immobile pagando la differenza tra quanto già versato e il prezzo totale inizialmente concordato.          | Con il mutuo l'istituto di credito fornisce al cliente una somma di denaro per l'acquisto dell'immobile. Chi riceve il finanziamento restituisce alla banca il capitale e gli interessi che maturano col tempo (a tasso fisso o variabile). In Italia è molto diffuso il piano di ammortamento alla francese, con rate dello stesso importo per tutta la durata del mutuo.                  |
| <b>IL PRESTITO</b><br>          | Questa forma di leasing (commi 76-84, articolo 1, legge di Stabilità 2016) vale solo per gli utilizzatori persone fisiche e riguarda immobili da destinare ad abitazione principale. Le condizioni economiche e finanziarie sono stabilite nel contratto, che può prevedere il versamento di un anticipo sul prezzo di vendita.                                                 | Le operazioni di rent to buy (articolo 23, DL 133/2014) possono riguardare immobili con qualsiasi destinazione d'uso, anche non residenziale, ed edifici in costruzione. Il contratto definisce la durata del periodo di locazione, il prezzo di vendita e le modalità di pagamento (inclusa l'eventuale somma iniziale).                                                         | Il mutuo può essere ottenuto da chiunque (persona fisica o giuridica) abbia i requisiti di credito richiesti dalla banca, e per l'acquisto di ogni tipo d'immobile. L'ammontare del capitale erogato e il tasso di interesse dipendono dalle garanzie che si è in grado di rilasciare. Generalmente la banca finanzia una quota del prezzo dell'immobile, inferiore all'80%.                |
| <b>LA PROPRIETÀ</b><br>         | La proprietà dell'immobile si trasferisce solo al pagamento della maxi-rata finale, calcolata come percentuale del prezzo originario del bene. La durata del contratto di leasing è definita dagli accordi tra l'istituto finanziatore e l'utilizzatore dell'immobile, che stabiliscono anche la scadenza dei canoni periodici e il valore della rata di acquisto.              | L'acquisto si perfeziona solo quando l'inquilino paga la differenza tra il prezzo pattuito e la somma degli anticipi versati con i canoni. La durata del contratto di godimento dell'immobile è stabilita tra le parti, ma all'inquilino conviene andare a rogito entro 10 anni dalla stipula, per non perdere i vantaggi assicurati dalla trascrizione nei registri immobiliari. | Il mutuo viene concesso dalla banca a chi è già proprietario dell'immobile. Nel caso dell'acquisto di un'abitazione, la proprietà si trasferisce con la firma del rogito davanti al notaio. A garanzia della somma prestate, l'istituto iscrive un'ipoteca sull'immobile, che provvede a cancellare solo al completo ammortamento del mutuo.                                                |
| <b>I RISCHI</b><br>           | Alla consegna dell'immobile, il cliente assume tutti i rischi derivanti dal godimento. Se al termine del contratto decide di non riscattare l'immobile, perde tutto quel che ha versato. In caso di risoluzione del contratto per un suo inadempimento, deve pagare l'eventuale differenza tra quanto si incassa dalla vendita della casa e il prezzo pattuito per il riscatto. | Il mancato pagamento dei canoni dà diritto al venditore di chiedere l'esecuzione del contratto, obbligando il conduttore all'acquisto. In alternativa, può chiederne la risoluzione, acquisendo l'intero ammontare dei canoni pagati: anche la quota versata come anticipo del prezzo, se non diversamente specificato nell'accordo.                                              | Chi acquista l'abitazione con il mutuo ne diventa subito proprietario ed è soggetto ai relativi rischi (deterioramento, danni a terzi, eccetera). In caso di distruzione, perde la casa ma resta in debito con la banca. Oltre a quella obbligatoria (scoppio e incendio) gli istituti possono chiedere una polizza a copertura di perdita di lavoro, invalidità o altri rischi.            |
| <b>LA MOROSITÀ</b><br>        | Se il mancato versamento del canone è dovuto alla perdita del posto di lavoro per licenziamento o dimissioni senza giusta causa, l'utilizzatore può ottenere (per una sola volta e per un massimo di 12 mesi) la sospensione dell'obbligo di pagare. Negli altri casi, la società finanziaria può attivare la procedura di sfratto.                                             | La disciplina dei casi di morosità è rinviata agli accordi tra venditore e potenziale acquirente. In ogni caso, il venditore può chiedere la risoluzione per inadempimento del conduttore, se il numero di canoni non pagati (anche non consecutivi) è pari a un ventesimo del totale: il conduttore deve a quel punto lasciare l'immobile, pena procedura di sfratto.            | Il titolare di un mutuo per l'acquisto della prima casa può beneficiare della sospensione delle rate per 18 mesi, se si trova in difficoltà economica temporanea (per la fine di un rapporto di lavoro o la morte di un familiare). Il ritardo nel pagamento di 7 rate dà altrimenti diritto alla banca di rivolgersi al tribunale per avviare la vendita all'asta e recuperare il credito. |
| <b>I VANTAGGI FISCALI</b><br> | L'utilizzatore under 35, con reddito non oltre 55mila euro, può detrarre dall'Irpef il 19% della spesa annua per canoni e oneri accessori (su un massimo di 8mila euro) e della rata finale di acquisto (su un importo massimo di 20mila euro). Se l'età è pari o superiore a 35 anni tutti questi importi agevolati si dimezzano.                                              | Nonostante il rent to buy abbia finalità simili al leasing immobiliare, l'acquisto della casa al termine del periodo di affitto non comporta alcuna agevolazione fiscale. L'unico regime di vantaggio è rivolto alle imprese che con il rent to buy vendono abitazioni di edilizia sociale (DL 47/2014).                                                                          | Il mutuo per l'acquisto della prima casa consente di detrarre dall'Irpef il 19% degli interessi pagati alla banca, su una spesa massima di 4mila euro. Della detrazione usufruiscono tutti gli acquirenti dell'abitazione principale, indipendentemente dal proprio reddito.                                                                                                                |

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

11 Apr 2016

## Nuovo codice in vigore tra sette giorni, gare e qualificazione: i rischi della fase transitoria

Giuseppe Latour

Rischio caos sull'aggiornamento della documentazione di gara, dal lato delle stazioni appaltanti. Ma anche sulla qualificazione, dal lato delle imprese. Dopo l'approvazione del parere alla fine della scorsa settimana, il nuovo Codice appalti si avvia a grandi passi verso la Gazzetta ufficiale. Nel giro di un paio di giorni (forse già domani) si attende un Consiglio dei ministri che licenzierà il decreto definitivo. Poi, completate le ultime formalità, il provvedimento sarà pubblicato ed entrerà in vigore il prossimo 18 aprile, nell'ultimo giorno disponibile per recepire le direttive.

Questo passaggio, però, sarà l'inizio di un momento particolarmente problematico. Se ne è parlato venerdì nel corso di un convegno sulla riforma degli appalti, organizzato dall'ordine degli architetti di Firenze nel capoluogo toscano. Il primo pericolo riguarda le amministrazioni che, a causa della coesistenza tra il nuovo Codice e il vecchio regolamento, avranno seri problemi ad aggiornare bandi e disciplinari di gara. Per questo, molte si stanno affrettando ad attivare più procedure possibile finché è in vigore il vecchio sistema. Ma non è tutto: un problema simile riguarda le imprese, che potrebbero avere difficoltà in fase di rilascio delle qualificazioni Soa. E anche per i professionisti le nuove norme presentano diverse criticità: con le modifiche in arrivo, gli autonomi lavoreranno su un testo radicalmente modificato all'ultimo minuto.

**Le insidie della fase transitoria** Maria Lucia Conti, provveditore alle opere pubbliche di Toscana, Marche e Umbria e componente della commissione che ha lavorato alla scrittura materiale del decreto, solleva il problema in maniera chiara. «La fase transitoria è delicatissima». Come confermato dal viceministro delle Infrastrutture, Riccardo Nencini, infatti, le linee guida Anac saranno rinviate di 90 giorni rispetto all'entrata in vigore del 18 aprile. La commissione guidata dal consigliere Michele Corradino si è riunita per la prima volta solo giovedì; prima di quella data non era possibile lavorare su una riforma assestata, alla luce dei corposissimi pareri arrivati da Consiglio di Stato, Parlamento e Conferenza unificata. Quindi, l'eredità del vecchio regolamento sarà attivo soltanto 18 luglio. «Anche se noi auspichiamo che l'Autorità possa anticipare i tempi», dice la relatrice del parere alla Camera, Raffaella Mariani.

**Coesistenza tra nuovo Codice e vecchio regolamento** Questo, tradotto in pratica, significa che si realizzerà una situazione sulla quale la stessa Anac aveva espresso forti dubbi: la coesistenza del nuovo Codice e di brandelli del vecchio regolamento. Senza scendere nelle technicalità, il pericolo di blocco è oggettivo. «Alcune stazioni appaltanti – spiega ancora Conti – avranno un impatto forte nel cambio della modulistica, dei disciplinari, dei modelli di bando. Ricordiamo che per loro il rinnovo della documentazione rappresenta un costo». Per il provveditore sono tutte questioni superabili ma,

ad ascoltare gli umori di qualche responsabile di uffici gare presente a Firenze, un atterraggio morbido per le amministrazioni non è così scontato. Tutti si stanno affrettando a bandire quelle gare che, a partire dal 18 aprile, diventeranno vietate: il caso più frequente è quello degli appalti integrati che, con pochissime eccezioni, non potranno più essere fatti.

**La qualificazione delle imprese** Ma qualche problema ci sarà anche per le imprese, ad esempio sul fronte della qualificazione. In attesa delle linee guida Anac e in mancanza di un riferimento nel Codice, infatti, salterà la norma che consente di utilizzare fino al 31 luglio del 2016 il decennio ai fini della qualificazione Soa. Si tornerà, allora, ad un calcolo (più sfavorevole) dei requisiti basati sul quinquennio precedente la sottoscrizione del contratto con la Soa. Per questo qualche impresa si sta affrettando a sottoscrivere un nuovo contratto con la Soa prima del 18 aprile, sfruttando le condizioni più vantaggiose garantite dalle regole ancora attive.

**I decreti attuativi** A rendere più complesso il quadro successivo al 18 aprile, c'è anche la questione della fase di implementazione. In ballo ci sono quaranta decreti attuativi, per i quali spesso non vengono indicati termini. L'effetto che potrebbe derivare da una loro adozione troppo lenta è quello di una riforma «a rate», che finirebbe per complicare ancora di più la fase di riorganizzazione delle stazioni appaltanti. Su questo si è spesa molto proprio Raffaella Mariani, che dice: «Nel parere abbiamo chiesto al Governo di stabilire tempi certi per tutti i provvedimenti attuativi. Su questo, ci ha aiutato molto anche il lavoro del Consiglio di Stato che, ad esempio, ha dato un inquadramento più preciso alle linee guida dell'Anac». Complessivamente, allora, la relatrice del parere si aspetta che «il sistema possa essere completato nel giro di sei mesi con tutti i decreti».

**Le ultime modifiche di Palazzo Chigi** Intanto, Palazzo Chigi, in raccordo con il ministero delle Infrastrutture, sta mettendo in fila le ultime modifiche: «Sarà un week end di lavoro. Se facciamo il calcolo degli adempimenti necessari prima della Gazzetta ufficiale, è chiaro che andiamo verso un Consiglio dei ministri nella prima metà della settimana». Dopo il varo in Cdm si passerà dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla firma del Capo dello Stato. Mandando tutto in vigore lunedì prossimo, tra sette giorni esatti.

**Il capitolo progettazione** In queste ultime ore, il capitolo sulla progettazione sarà uno dei più modificati. Anche perché, almeno per adesso, «la centralità del progetto continua a mancare e i passi indietro sui concorsi sono indubitabili», dice il vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti, Rino La Mendola. Tra questi, spicca il fatto che «anche per le opere di interesse architettonico si passa prima dai progettisti interni». O che, come spiegano gli architetti di Firenze, «il nuovo Codice, per come è scritto adesso, non pone rimedio al paradosso per il quale spesso chi vince un concorso poi vede realizzare il suo progetto da altri». Sui concorsi, comunque, Nencini spiega che «ci saranno molte modifiche, non solo in direzione delle indicazioni dei pareri, ma anche del Consiglio di Stato». Qualche difetto nel parere, infatti, c'è. Il consigliere dell'ordine degli architetti di Firenze, Mario Perini fa notare che tra le correzioni indicate dal Parlamento, all'articolo 24, compare la possibilità, per i tecnici interni alla Pa, di firmare i progetti, nell'ambito delle loro competenze, anche in assenza di abilitazione. «È una previsione sconcertante, che speriamo sia frutto soltanto di un errore», conclude l'architetto.

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

11 Apr 2016

## Nuovo codice/2. Dal Parlamento un «pacchetto» di misure ad hoc per i progettisti

Mauro Salerno

Addio all'appalto integrato, con l'obbligo, reso ancora più esplicito, di bandire le gare solo su progetto esecutivo. Ritorno alla soglia dei centomila euro per l'obbligo di assegnare gli incarichi con gara, rispetto al raddoppio (209mila euro) previsto dalla bozza di decreto. Marcia indietro sull'obbligo di cauzione, che la bozza di codice prevede anche per i progettisti. Precisazione dell'obbligo di calcolare i compensi sulla base del decreto parametri. Introduzione di una serie di misure per incentivare i concorsi di progettazione e con una quota di partecipazione riservata ai giovani progettisti e rimborsi spesa obbligatori. Apertura verso le società di nuova costituzione che potranno qualificarsi con i requisiti dei soci e, dei direttori tecnici o dei dipendenti a seconda dell'organizzazione della società. Senza dimenticare la cancellazione dell'incentivo del 2% per la progettazione dei tecnici interni alla Pa, che, come già previsto dalla bozza di decreto, rimane solo per le attività di programmazione, direzione lavori e collaudo.

L'ultimo passaggio in Parlamento ha regalato un nutrito pacchetto di misure a favore dei progettisti. Arricchendo decisamente un capitolo che in prima battuta aveva sollevato qualche malumore tra i professionisti, che non avevano nascosto la delusione di fronte alla possibilità che la sbandierata «centralità del progetto» rimanesse solo uno slogan. Ora, dopo il parere del Parlamento, invece non si nasconde la soddisfazione. Sempre che il governo decida di allinearsi in toto alle indicazioni delle Camere.

«Apprezziamo molto che le commissioni, e con loro i relatori Esposito e Mariani, abbiano fatto un così attento lavoro teso a rendere ancora più effettivo il principio della centralità del progetto e a riportare adeguati livelli di concorrenzialità negli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura», dice il presidente dell'Oice Gabriele Scicolone. Allo stesso modo, le società di ingegneria e architettura esprimono soddisfazione per l'obbligo di utilizzare i parametri, per determinare i compensi e per la cancellazione della cauzione.

Qualche dubbio viene invece espresso sulle modalità con cui verranno giudicate le offerte su progetto esecutivo con il metodo dell'offerta più vantaggiosa. «Avremmo preferito che fossero adottati sistemi usuali a livello internazionale, come l'utilizzo delle short list e l'applicazione delle soglie di punteggio tecnico quale filtro sulle offerte economiche», dice Scicolone. Che sul punto specifico si allinea alle preoccupazioni dei costruttori «relativi al rischio di rallentamento dei tempi di aggiudicazione che potrebbero conseguire dalla forte limitazione del criterio del prezzo più basso nel settore degli appalti di lavori; su questo punto è opportuno che il Governo compia una attenta riflessione».

Agevolazioni per start up, innovazione, credito, internazionalizzazione e ambiente

# Incentivi, dalle Regioni 2,2 miliardi

In cinque mettono a disposizione il 70% delle risorse complessive

Una dote superiore ai 2,2 miliardi di euro, messa in palio dalle Regioni per le imprese attraverso bonus e incentivi che per tutto il 2016 viaggeranno verso cinque destinazioni principali: start up, innovazione, ambiente, accesso al credito e

internazionalizzazione per contribuire al rilancio del territorio. Con cinque regioni - Lombardia, Puglia, Lazio, Emilia-Romagna e Piemonte - contribuiscono a circa il 70% del budget totale.

Barbieri e Bussi > pagina 13

**Aiuti alle imprese.** Start up, innovazione, accesso al credito, internazionalizzazione e ambiente sono le aree sulle quali si concentrano gli interventi

## Incentivi alle Pmi, dalle Regioni 2,2 miliardi

In cinque tirano la volata mettendo a disposizione il 70% della dote tra risorse proprie e fondi Ue

PAGINA A CURA DI  
**Francesca Barbieri**  
**Chiara Bussi**

Un assegno superiore ai 2,2 miliardi di euro, messo sul piatto dalle Regioni per le imprese attraverso bonus e incentivi che per tutto il 2016 viaggeranno verso cinque destinazioni principali: start up, innovazione, ambiente, accesso al credito e internazionalizzazione per contribuire al rilancio del territorio. Con cinque regioni - Lombardia, Puglia, Lazio, Emilia-Romagna e Piemonte - che tirano la volata e contribuiscono a circa il 70% della dotazione complessiva.

Con questo ricco forziere si apre una stagione di nuovi bandi a sostegno delle imprese che può contare sui fondi europei della programmazione 2014-2020, partita in ritardo. Qui metà della dotazione proviene da Bruxelles, mentre la restante parte viene suddivisa tra lo Stato e le regioni in misura diversa da caso a caso. Senza contare che in alcuni casi si sommano le risorse della precedente programmazione 2007-2013 che non sono state spese e devono essere certificate entro il 31 marzo 2017 per scongiurare il disimpegno automatico. Nel Lazio, per esempio, ci sono 45 milioni di residui che si aggiungono agli oltre 150 previsti da quella nuova per il 2015/16. Al momento i bandi aperti hanno un budget di 42 milioni, a cui si aggiungeranno a partire da giugno altri avvisi per 150 milioni, una volta chiuse le procedure di valutazione dei progetti pervenuti a se-

guito della Call for Proposal. La Call è stata lanciata la scorsa estate e rivolta a Pmi, grandi imprese, organismi di ricerca, enti locali, associazioni e rappresentanze sindacali perché presentassero progetti di riposizionamento competitivo territoriale e settoriale. In Basilicata sono sul piatto 55,7 milioni della precedente programmazione, con un focus soprattutto sui fondi di garanzia e sul microcredito, mentre a giugno partiranno i primi bandi sotto l'ombrello dei nuovi fondi Ue 2014-2020. Per questi ultimi la dotazione per il 2016 non è ancora stata definita.

### Sostegno alle nuove imprese

Il Veneto, che ha un tesoretto di 600 milioni in sette anni (+33% sul 2007-2014), ha in rampa di lancio, una volta ultimata la suddivisione fra tutti i programmi operativi (Fesr, Feasr e Fse) dei 50 milioni di euro di quota regionale stanziati nel bilancio 2016, i bandi che riguarderanno le start up e le nuove imprenditorie nei diversi settori con una dote di 16 milioni. Anche la Lombardia sta per pubblicare il primo bando da 30 milioni rivolto alle start up, con particolare attenzione ai giovani e agli over

50. La Puglia scommette sui «Nidi», le nuove iniziative di impresa con una dote di 54 milioni.

### Innovazione

In prima linea per la ricerca c'è il Friuli-Venezia Giulia, che entro giugno aprirà diversi bandi: per assegnare i voucher per l'innovazione diretti all'acquisto di servizi

per innovazione tecnologica, strategica, organizzativa e commerciale (2,8 milioni); per l'attività di R&S realizzata tramite la cooperazione di più imprese e istituti scientifici (25 milioni); per l'innovazione e industrializzazione dei risultati della ricerca (17,2 milioni). Anche l'Abruzzo scalda i motori e nel secondo semestre pubblicherà un bando da 20-25 milioni per incentivare l'assunzione di ricercatori. Dalla Toscana arriva il sostegno alle start up innovative, con finanziamenti agevolati e voucher (oltre 4 milioni di fondi). In Valle d'Aosta è invece aperto il bando «Fabbrica intelligente» rivolto al finanziamento di progetti di ricerca industriale o sviluppo sperimentale, con una dotazione di un milione di euro.

### Accesso al credito

Tra i 16 avvisi in Piemonte spiccano le misure per favorire l'accesso al credito delle Pmi. Il ventaglio è ampio: si va dai fondi di garanzia ai finanziamenti agevolati, passando per contributi a fondo perduto e smobilizzo di crediti commerciali. In Calabria la maggior parte delle risorse viene oggi riservata al Fondo unico di ingegneria finanziaria, che utilizza fondi Fesr 2007-2013 con una dotazione residua di 30 milioni e suddiviso in quattro sezioni: prestiti agevolati, fondi di garanzia, prestiti agevolati per l'acquisto di macchinari e un ultimo fondo che premia gli investimenti.

### Internazionalizzazione

Tra i bandi aperti in Emilia-Ro-

magna si mette in luce quello da 10,3 milioni che finanzia progetti di promozione dell'export. Fino al 30 settembre le imprese con progetti del valore minimo di 50 mila euro possono concorrere per ottenere un contributo pari alla metà del costo entro alcuni limiti. Scommette sull'internazionalizzazione anche la Sardegna, dove il bando Export per le Pmi del manifatturiero, aperto il 23 marzo, chiuderà i battenti il prossimo 30 aprile (un milione di euro i fondi a disposizione). Nelle Marche sono in arrivo due bandi per sostenere le imprese che si proiettano sui mercati esteri.

### Ambiente

Puntano, infine, sulla tutela dell'ambiente la Provincia di Trento, che destina 10 milioni per incentivi nel settore energia, e la Puglia, con una dotazione di ben 92 milioni.

Tra i potenziali beneficiari delle misure finora descritte non ci sono solo le aziende singole. Alcune regioni hanno infatti messo in campo anche azioni per sostenere le reti d'impresa. È il caso dell'Umbria, che a breve darà il via a due strumenti riservati proprio alle aggregazioni leggere tra le aziende. Il Piemonte finanzia progetti di investimento delle reti di impresa. In Emilia-Romagna il bando per l'internazionalizzazione è aperto anche a chi fa gioco di squadra e in Basilicata tra i provvedimenti in arrivo figurano anche quelli per realizzare azioni di sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Por**

• Sono i Programmi operativi regionali dei fondi strutturali Ue e contengono la definizione delle priorità, le disposizioni di attuazione e il piano finanziario. Vengono proposti dalle regioni sulla base del Quadro strategico di riferimento nazionale e devono essere approvati dalla Commissione Ue

## La dote a disposizione

Le risorse messe in campo dalle Regioni per il 2016 (manca il dato della Sicilia che è stata interpellata ma non ha risposto)

### ABRUZZO



**26 milioni**

#### Ricerca e assunzione giovani

Ad oggi è aperto il bando «Giovani 30+» che prevede incentivi alle aziende che assumono under 35 non iscritti a Garanzia Giovani. La dote è di 1,2 milioni. Nel secondo semestre partirà un bando da 20-25 milioni per incentivare l'assunzione di ricercatori nell'ambito dei fondi Ue 2014-2020

### BASILICATA



**56 milioni**

#### Finanza d'impresa

Sono operativi strumenti per la finanza di impresa con una dote residua di 53 milioni nell'ambito dei fondi Ue 2007-2013. Dal 16 marzo è aperto un bando di circa 2,7 milioni per quest'anno per la formazione continua. A giugno saranno attivate nuove misure per la competitività e l'innovazione. La dotazione deve essere ancora definita

### BOLZANO



**55 milioni**

#### Turismo e ricerca

Turismo, sviluppo economico e innovazione: sono i tre filoni di incentivi, con una previsione di spesa 2016 di 55 milioni di euro, su cui scommette la provincia autonoma di Bolzano che riguardano i settori artigianato, industria, commercio, servizio e turismo

### CALABRIA



**41 milioni**

#### Ingegneria finanziaria e macchinari

Sono attivi il Fondo unico di ingegneria finanziaria con una dotazione residua di 30 milioni e il Fondo Jeremie (6 milioni) che finanzia le Pmi. È prevista la pubblicazione di un bando a valere sui fondi Fesr 2014-2020 per investimenti in macchinari e beni intangibili (2,5 milioni) e di un altro da 2,3 milioni per l'Ict nei processi produttivi

### CAMPANIA



**38 milioni**

#### Le azioni 2016

Percorsi di accompagnamento e incentivi alla creazione d'impresa o al ricambio generazionale, incentivi al welfare aziendale, interventi per favorire la partecipazione delle aziende al programma Garanzia Giovani. Sono questi i temi al centro degli avvisi aperti nella Campania per il 2016

### EMILIA ROMAGNA



**275 milioni**

#### Export e innovazione

È l'ammontare degli investimenti programmati per il 2016 tra fondi Ue e propri. Oggi i bandi aperti sono 3: uno (con una dote di 10,3 milioni) finanzia progetti di promozione dell'export per imprese non esportatrici; un altro è rivolto alle start up innovative (6 milioni) e il terzo (25 milioni) per progetti di investimento

### FRIULI VENEZIA GIULIA



**76 milioni**

#### Ricerca e sviluppo e macchinari

Le due voci principali su cui la Regione investe sono la ricerca e sviluppo (anche attraverso la cooperazione tra soggetti economici e strutture scientifiche) e per l'innovazione e industrializzazione dei risultati della ricerca; gli aiuti per investimenti in macchinari, impianti e beni intangibili.

### LAZIO



**192 milioni**

#### Venture capital e start up

Numerosi i bandi attualmente aperti (35 milioni): venture capital, start up culturali e creative, smart energy fund, Bei-loan for SMEs, accesso al plafond Lazio del fondo centrale di garanzia, fondo rotativo di cogaranzia dei confidi, voucher per le start up innovative. In arrivo da giugno nuovi avvisi per 150 milioni

## LIGURIA

**37 milioni****Credito e innovazione**

Il budget 2016 si divide tra credito agevolato, prevenzione dei rischi alluvionali attraverso soluzioni tecnologiche, innovazione, garanzia per attivare finanziamenti bancari per realizzare piani di sviluppo aziendale, per fabbisogno di liquidità, finanziamento di operazioni di capitale di rischio

## LOMBARDIA

**484 milioni****Pmi al centro**

Sono oltre 89 milioni i fondi per "Credito adesso", l'iniziativa che finanzia il fabbisogno di capitale circolante delle micro e Pmi, mentre sta per essere pubblicato un bando da 30 milioni che incentiva le start up. Tra le altre misure, il nuovo «Frim» credito con una dote di 191,5 milioni

## MARCHE

**33 milioni****Tessile, abbigliamento, calzature e legno**

Ad oggi è aperto un bando da 6 milioni che finanzia i settori del tessile, abbigliamento e calzature e un altro che si concentra sul legno-mobilità (6 milioni). A breve usciranno un avviso da 17 milioni per le aree in crisi e due bandi per l'internazionalizzazione (4,5 milioni totali). Le risorse derivano dai fondi Ue 2014-2020

## MOLISE

**38 milioni****Fondo di garanzia**

Attualmente le imprese si possono candidare ai bandi «Fondo di garanzia» e «Fondo regionale imprese», il primo costituito da risorse europee, in secondo da risorse regionali. Rispetto al 2015, quest'anno la dote per gli incentivi alle imprese è aumentata del 185 per cento

## PIEMONTE

**182 milioni****Garanzie e reti di impresa**

Dotazione totale dei fondi aperti, tra risorse europee (2007-2013 e 2014-2020) e regionali. Tra questi contributi a fondo perduto per Pmi e start up, garanzie, fondi rotativi, finanziamento degli investimenti, di reti di impresa e agevolazioni per l'acquisto di aziende di impianti chiusi o a rischio chiusura

## PUGLIA

**405 milioni****Pmi e nuove imprese**

Attualmente sono 9 i bandi aperti: microcredito, sostegno alle nuove imprese (Nidi), aiuti agli investimenti delle Pmi, contributi alle imprese del turismo e per la salvaguardia dell'ambiente. I bandi sono tutti a sportello, quindi sono privi di scadenza e aperti fino a quando le risorse sono disponibili

## SARDEGNA

**137 milioni****In arrivo il bando start up**

L'ultimo bando ad aprirsi, il 5 aprile, è stato quello per la promozione nei mercati esteri delle Pmi in forma aggregata (scadenza 28 febbraio 2017). In corso di pubblicazione, invece, l'avviso destinato alle start up, insieme ad altri bandi dell'assessorato beni culturali

## TOSCANA

**69 milioni****Tasso zero e start up**

Ampio il ventaglio di incentivi: si va dai finanziamenti a tasso zero alle Pmi ai contributi in conto capitale per l'internazionalizzazione, dai bandi per l'innovazione al sostegno all'acquisizione di servizi qualificati per innovazione tecnologica, strategica, organizzativa e commerciale e alle start up innovative

## TRENTO

**62 milioni****Fisco ed energia**

La Provincia di Trento mette a bando, fino a giugno, contributi da usare in compensazione fiscale e incentivi nel settore energia. Complessivamente il budget 2016 per gli incentivi alle imprese ammonta a 140 milioni, comprensivi di una quota di risorse non utilizzate nel 2015

## UMBRIA

**30 milioni****Start up innovative e reti di impresa**

È il budget 2016 per gli incentivi alle imprese, stabile rispetto al 2015: il 90% sono risorse Fesr 2014-2020 e il 10% interventi regionali. Oggi è aperto un bando per le start up innovative (dote di 2 milioni) e uno per la creazione di nuove imprese (600mila euro). In arrivo misure per reti di impresa, R&S, e internazionalizzazione

## VALLE D'AOSTA

**10 milioni****Ricerca industriale**

È il budget 2016 per gli incentivi alle imprese. La struttura Attività produttive gestisce 605mila euro di aiuti a sportello. A questi si aggiungono 400mila euro previsti dalla legge regionale 14/2011 e 8,6 milioni con il Programma pluriennale per l'innovazione. Il bando «Fabbrica intelligente» finanzia la ricerca industriale

## VENETO

**16 milioni****Primi bandi in arrivo**

Il budget indicato dalla Regione si riferisce a start up e nuova imprenditorialità nei diversi settori. Gli uffici regionali stanno infatti lavorando per l'apertura a breve (entro maggio) dei bandi 2016. Su 600 milioni totali, le risorse destinate alle imprese nel periodo 2014-2020 ammontano a 284,7 milioni di euro

# Autostrade del mare, 130 milioni per togliere 700 mila tir dalla strada

Vito de Ceglia

Genova

Che il 2016 sia davvero l'anno buono per le autostrade del mare? Le premesse ci sono tutte: nella Legge di Stabilità sono stati confermati in via definitiva i contributi alle imprese che sceglieranno di utilizzare il vettore marittimo per movimentare le merci lungo lo Stivale o dai porti italiani verso le aree strategiche dell'Ue.

Per i prossimi 3 anni, infatti, la manovra prevede uno stanziamento di oltre 130 milioni di euro per ripristinare il vecchio Ecobonus, ribattezzato Marebonus, di cui è promotrice la società Ram, braccio operativo del ministero dei Trasporti. Si tratta di un incentivo che ha lo scopo di consolidare i risultati ottenuti con l'esperienza precedente (+22,3% di utilizzo della nave da parte dei mezzi pesanti dal 2007 al 2010). E, in prospettiva, di agevolare lo sviluppo del trasporto combinato strada-mare attraverso nuovi servizi marittimi o migliorando quelli esistenti.

Si parte, nel 2016, con un finanziamento di 45,4 milioni di euro. Nei due anni successivi, rispettivamente, di 44,1 e 48,9 milioni di euro. Rispetto all'Ecobonus, che concedeva agli autotrasportatori un rimborso fino al 30% del costo dei biglietti marittimi, il Marebonus viene erogato direttamente agli armatori (italiani e comunitari) che a loro volta potranno trattenere fino al 30% del contributo per investimenti necessari a sviluppare le autostrade del mare. Almeno il 70% invece dovrà essere utilizzato dagli stessi armatori per ridurre i noli applicati agli autotrasportatori, che potranno fruire

anche di un premio a seconda del volume di unità caricate su nave.

Una soluzione, quella del governo, pensata per evitare che la misura ricada sotto gli strali della Ue, come è accaduto in passato con l'Ecobonus, peraltro prima apprezzato e poi bocciato da Bruxelles perché considerato un aiuto di Stato. "In attesa del nulla osta definitivo della Commissione europea, previsto prima dell'estate, il governo ha già avviato le procedure per poter emanare e rendere operativo l'incentivo", rassicura il ministro dei Trasporti, Graziano Del Rio. In questa partita, rientra anche il contributo destinato alla rotaia, il Ferrobonus: 20 milioni di euro all'anno per il prossimo triennio.

"È necessaria anche una 'cura del ferro' per creare una rete di trasporto per le merci, intermodale e combinata con l'acqua e la gomma - aggiunge il ministro - L'obiettivo è rilanciare il sistema-Mare in una rete logistica nazionale efficiente e sostenibile, dai valichi ai porti e viceversa". Sta di fatto che con il Marebonus, in particolare, il governo cerca di rispondere anche al diktat comunitario che impone, sulle lunghe percorrenze, il trasferimento del 30% delle merci dalla terra al mare entro il 2030 e il 50% entro il 2050. Per certi versi, il piano "italiano" è ancora più ambizioso perché prevede di intercettare nel giro di tre anni il 40% del traffico cargo che oggi viaggia su gomma.

Per riuscirci, oltre al Marebonus, il nostro Paese può sfruttare i fondi Ue messi in campo dai bandi Cef (Connecting Europe Facility) per le autostrade del mare, 130 milioni di euro nel 2016, e gli sgravi fiscali previsti dal Registro navale internazionale. In più, ci sono in ballo 600 milioni l'anno di finanziamenti pubblici che il sistema-porti spende per opere infrastrutturali, una

parte dei quali potrebbe essere investita nei collegamenti viari e ferroviari dedicati alle autostrade del mare. Considerando solo il traffico nazionale, le stime parlano di un mercato potenziale di 12 milioni di tonnellate di merci trasportate da oltre 700 mila Tir su percorrenze superiori ai 500 chilometri. L'aumento previsto del traffico gomma-mare consentirebbe di ridurre le emissioni di CO2 di

400 mila tonnellate/anno e di eliminare dalla strada ogni giorno più di 1000 chilometri di code, cioè quasi un sesto dell'intera rete autostradale italiana.

Ad oggi, le rotte servite dalle autostrade del mare sono in tutto 44 di cui 25 internazionali e 19 nazionali per un traffico complessivo di 82 milioni di tonnellate (+5,3% sul 2014). Quasi la totalità delle linee fa capo ai primi 5 operatori del settore (Grimaldi, Tirrenia, Gnv, Snav e TTTLines). In termini di massa critica, siamo il secondo paese europeo, dopo la Gran Bretagna, per traffico merci a corto raggio. E il primo al mondo per flotta di unità ro-ro con 254 navi per una stazza complessiva di 4,8 milioni di tonnellate.

IL NUOVO ECOBONUS È DIFFERENTE DAL PRECEDENTE. I FONDI NON VANNO PIÙ AGLI AUTOTRASPORTATORI MA AGLI ARMATORI CHE NE UTILIZZERANNO IL 30% PER NUOVE INFRASTRUTTURE LOGISTICHE MENTRE IL RESTANTE 70% DOVRÀ ESSERE TRASFORMATO IN SCONTI SULLE TARIFFE E SISTEMI DI PREMIO



Qui a lato, un'immagine del porto di Genova. Nel grafico, i sistemi portuali interessati dalle Autostrade del Mare

## LE AUTOSTRADE DEL MARE

Il traffico Ro-Ro per bacini portuali, in %



Fonte: elaborazioni Isfort

Scenari I dati sono stati diffusi durante i forum organizzati da Cdp a Lecce e Matera

# Fondi immobiliari per il Sud

## Sorgente investe 240 milioni

Il gruppo punta soprattutto su Puglia e Sicilia. Per l'Isola in arrivo un progetto da 100 milioni che coinvolge partner locali e nazionali

DI SALVATORE AVITABILE

**L**o sviluppo del Mezzogiorno passa soprattutto dagli investimenti immobiliari. A Matera e Lecce, città simbolo del Meridione che funziona. L'8 e 9 aprile scorso si è svolto «Forum del Sud: investire nel territorio per rilanciare il Paese», convegno organizzato da Scenari Immobiliari e Cassa Depositi e Prestiti. Esperienze, testimonianze e proposte per la promozione di investimenti immobiliari di qualità. E in questo scenario Sorgente Sgr, la società di gestione italiana di Sorgente Group specializzata in fondi immobiliari, ha annunciato di aver investito 240 milioni di euro nel Sud Italia (pari a circa il 10% del patrimonio gestito attraverso i fondi immobiliari) e di essere pronta a nuove iniziative in Sicilia e Puglia.

Al forum, a cui hanno preso parte numerosi operatori dell'economia e autorità istituzionali, è intervenuto Giovanni Cerrone, direttore generale di Sorgente Sgr. Che ha detto: «Guardiamo con attenzione a progetti finalizzati alla rigenerazione urbana, alla realizzazione di infra-

strutture logistiche, al restauro di edifici storici e alla riqualificazione di ex siti industriali. Nonostante le difficoltà, questi territori esprimono grandi potenzialità negli investimenti immobiliari e noi siamo pronti a coglierle prediligendo il dialogo con amministrazioni efficienti e operando accanto a partner finanziari e industriali qualificati e con un forte collegamento con il territorio».

Puglia, Sardegna e Calabria sono le principali regioni meridionali in cui Sorgente Sgr è presente con strutture di tipo alberghiero, direzionale, commerciale e logistico, oltre che con una decina di impianti fotovoltaici. Il Gruppo, che fa capo a Valter Mainetti, ha investito anche in Campania e in Sicilia dove è in fase avanzata il progetto di strutturazione di un nuovo fondo da circa 100 milioni con operatori locali e nazionali. «La presenza di Sorgente nel Sud Italia è destinata a crescere grazie anche ad iniziative di istituzioni ed enti locali per la valorizzazione-recupero di immobili e lo sviluppo di aree», fanno sapere i manager di Sorgente Sgr. In Puglia attualmente si concentra oltre il 50% degli investimenti effettuati al Sud e si conferma la regione con la maggiore attrattività, «anche grazie alla lunga e consolidata partnership con operatori finanziari ed industriali di asso-

luto rilievo presenti nella regione». E aggiungono: «La forte vocazione turistica, uno scenario non altamente competitivo, la presenza e la potenzialità di immobili di valore storico e/o architettonico dismessi e da restaurare, valorizzare e riqualificare (per esempio, l'ex Manifattura Tabacchi nel centro storico di Bari), le numerose caserme in disuso e le sedi ospedaliere da riconvertire, creano le condizioni favorevoli per realizzare nuovi investimenti in una regione in cui le istituzioni si sono attivate con lo stanziamento di fondi per la riqualificazione del patrimonio architettonico e artistico dei Comuni e dove le norme introdotte con il decreto Sblocca Italia stanno agevolando i cambi di destinazione d'uso degli immobili». Attualmente Sorgente Sgr investe in Puglia in modo diretto e attraverso i fondi Puglia Due, Puglia Uno, San Nicola e Tulipano che possiedono, tra l'altro, immobili di elevato pregio nel settore turistico alberghiero come il Grand Hotel delle Nazioni e l'Hotel Oriente di Bari, lo splendido Borgo Egnazia di Fasano e Porto Giardino a Monopoli. Sorgente Sgr è la società di gestione italiana di Sorgente Group con circa 2,5 miliardi di asset under management. Il Gruppo opera con tre holding indipendenti tra di loro, Sorgente Group Spa (Ita-

lia), Sorgente Group of America Corp. (Usa), Sorgente Group International Holding Ltd (Gran Bretagna), nel settore degli investimenti e della finanza immobiliare. Le società immobiliari, finanziarie e di servizi immobiliari sono oltre 60 (situate in Italia, Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Lussemburgo, Emirati Arabi e Usa).

Nell'ambito del Gruppo, il patrimonio immobiliare posseduto dai fondi e dalle società controllate, sommato a quello gestito - al 31 dicembre 2014 - è di oltre 5 miliardi di euro (oltre 6 miliardi di dollari). Il portafoglio è costituito soprattutto da asset trophy e iconici distribuiti in tutto il mondo tra i quali spiccano il Flatiron di New York, il Fine Arts Building di Los Angeles, la Clock Tower di Santa Monica e la Galleria Colonna a Roma. Giovanni Cerrone è diventato direttore generale di Sorgente Sgr dal 1° dicembre 2015.

**Genius Card: accordo Unicredit-Ateneo**

Nasce la «Genius Card Multiservizi Uni-Sun» di UniCredit, carta ideata e realizzata in stretta sinergia tra la banca e l'Ateneo campano. È uno strumento che non prevede costi di emissione né canoni mensili, riservato agli studenti iscritti alla Seconda Università ed al personale.

### In calo i protesti

Nel Salento protesti ancora in calo nel 2015, tra gennaio e dicembre dello scorso anno imprese e consumatori salentini hanno visto 21,7 milioni di euro in assegni e cambiali respinti al mittente. Il calo è inferiore del 21%. Emerge da uno studio della Camera di Commercio.



**Chi è**  
Giovanni Cerrone  
(nella foto)  
è il direttore generale della società Sorgente Sgr

### Mutui casa: boom in Basilicata

Secondo il bollettino statistico aprile 2016 di Bankitalia, il mercato dei mutui cresce ancora al Sud. Il Meridione, infatti, eroga 5.750 milioni di euro con un incremento dell'84 per cento. Nel quarto trimestre 2015, dunque, le regioni hanno raddoppiato i loro volumi. Record in Basilicata che ha fatto registrare un incremento del 135,7 per cento. Bene anche Potenza (+ 210,5 %). Tra le province al Sud spicca Bari.



## I nostri soldi

# Casa: si torna a guadagnare

*I prezzi del mattone non scendono più: per chi ha risparmi è l'ora di investire, per gli altri è il momento di sfruttare i mutui ai minimi. Seconde abitazioni e immobili all'estero: le città su cui puntare e gli Stati da cui stare alla larga*

di **DINO BONDAVALLI**

Il principio di base è rimasto lo stesso di sempre: l'immobile ideale è bello, piccolo e in posizione centrale se in città e vicino al mare se in località di villeggiatura. Per il resto, per gli italiani che cercano casa all'estero oggi il mercato è molto più ristretto di quanto

non fosse solo pochi anni fa.

L'instabilità in Nordafrica e la guerra in Siria hanno infatti reso off limits una serie di mercati che anche solo fino a tre anni fa attiravano parecchio interesse tra i connazionali desiderosi (...)  
segue a pagina 2

## IL MOMENTO DELLA CASA

### Come tornare a guadagnare. Anche all'estero

*Egitto e Tunisia non sono più sicure, in Brasile c'è troppa inflazione. New York e Miami o la Thailandia sono una certezza*

... segue dalla prima

**DINO BONDAVALLI**

(...) di un rifugio in qualche località più o meno esotica, azzerando di fatto gli acquisti in Tunisia, Egitto, Marocco e negli Emirati Arabi.

Contemporaneamente, la crisi economica e l'inflazione galoppante in Brasile hanno ristretto ulteriormente le possibilità di scelta per quei due terzi di italiani che acquistano casa all'estero sì per passarci le vacanze, ma con l'idea di investire comunque in un acquisto sicuro i propri risparmi.

Un cambiamento che ha avuto un impatto anche sulle dinamiche immobiliari dei vari Paesi. Con oltre 40mila alloggi comperati, infatti, lo scorso anno gli acquisti all'estero da parte degli italiani hanno rappresentato quasi il 10% di tutte le operazioni del mercato residen-

ziale, che a livello nazionale ha registrato poco più di 444mila compravendite.

#### **NORDAFRICA**

«Se fino a tre anni fa si comprava tranquillamente in Egitto e Tunisia, ma anche in Marocco, oggi per motivi geopolitici questi mercati sono scomparsi», conferma Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. «Ora gli italiani comprano soprattutto in Spagna, Grecia e Francia, che anche per il futuro rappresentano mete sicure su cui investire a patto di scegliere zone belle».

Per spendere bene i propri soldi in Europa, infatti, è meglio lasciar perdere gli acquisti a prezzi stracciati. «Inutile comprare casa ad Atene ora che i prezzi sono crollati, perché poi cosa ci

faccio?», spiega Breglia.

E lo stesso vale per gran parte del patrimonio rimasto invenuto in Spagna dopo l'esplosione della bolla immobiliare. «Molto dell'invenuto è in grandi complessi, che spesso non sono stati finiti. Quindi dovrei andare ad abitare in complessi lasciati a metà, dove la casa costa pochissimo, ma poi vivo in un quartiere non finito in cui non ci sono servizi, negozi, né strade», prosegue il presidente di Scenari Immobiliari.

Molto meglio, se ci si può permettere di farlo, acquistare casa «alle Baleari o sulle isole greche belle, come Mykonos e Santorini, dove

però i prezzi sono rimasti molto alti. Qualche buon acquisto si riesce fare in Spagna, in Costa Brava, o in Francia, dove la Costa Azzurra costa comunque meno della Liguria».

Per il resto, in Europa meglio dimenticarsi dell'est, compresi i paesi dell'ex Jugoslavia. E meglio dire addio a piazze come Polonia, Russia e Ucraina che fino a pochi anni fa avevano suscitato un certo interesse anche tra gli italiani.

### SICUREZZE

«Chi compra casa per lavoro o perché i figli studiano all'estero può investire tran-

quillo su Londra, Parigi, Dublino e Berlino. Anche New York resta sempre molto interessante, nonostante il cambio col dollaro non sia più così vantaggioso», sottolinea Breglia.

Le previsioni parlano infatti di quotazioni stabili in Francia e in crescita negli altri paesi europei, con indicazioni particolarmente positive per quel che riguarda Londra e Dublino. Buone prospettive arrivano anche dal mercato spagnolo, dove «le quotazioni, diminuite del 55,3% rispetto al 2006, lo scorso anno sono cresciute del 5,8%, arrivando a una quota media di 1.560 euro al metro quadro», spiega il

direttore del Dipartimento di analisi spagnolo di Tecnocasa, Lázaro Cubero.

Al di fuori dell'Europa, mete sicure su cui investire restano gli Stati Uniti d'America, dove oltre all'intramontabile New York c'è forte interesse anche per Miami, negli ultimi anni decisamente più «pubblicizzata» in Italia soprattutto grazie ai numerosi pellegrinaggi verso la città della Florida da parte di calciatori, veline e famosoni vari del jet set nostrano. Per chi cerca acquisti «low cost», magari in una nazione in cui trasferirsi per il periodo della pensione, le opzioni sono invece quasi obbligate. «Il Sudamerica è pericoloso per l'inflazione e la si-

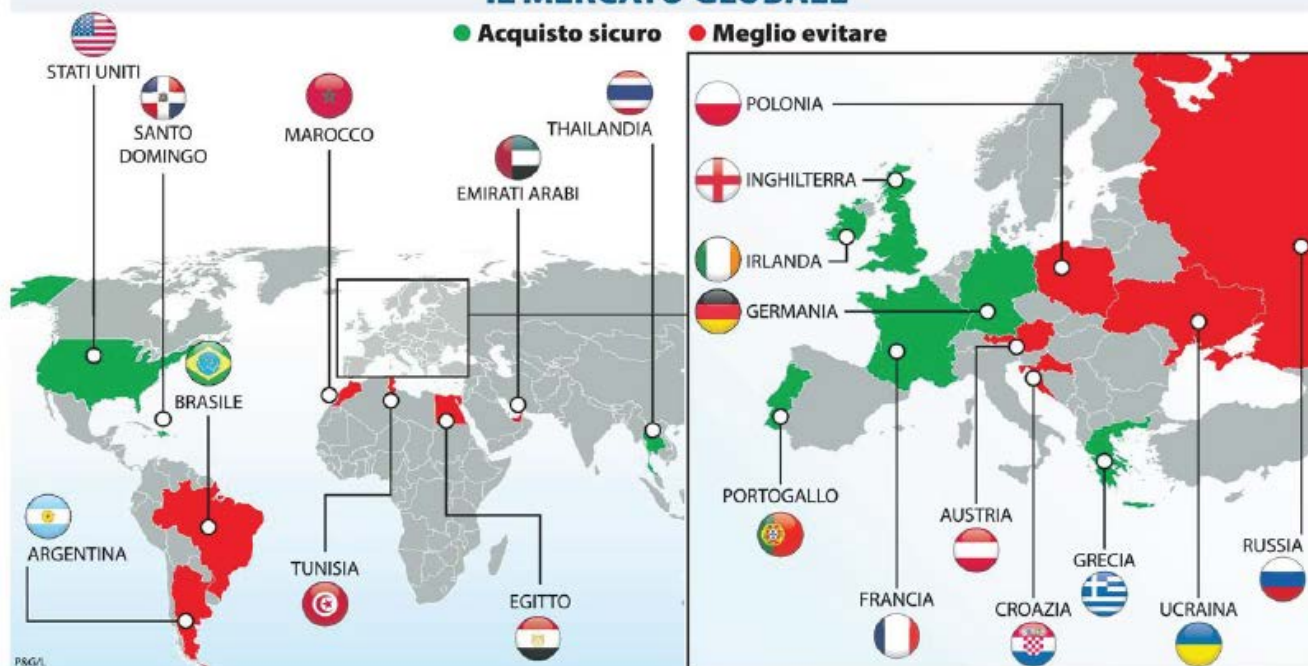
tuazione politica, quindi a chi investe fuori dall'Europa e dagli Stati Uniti consiglieri posti sicuri come Thailandia e Santo Domingo. Due realtà in cui gli italiani hanno comunque comprato parecchio negli ultimi anni - conclude Breglia - e nelle quali anche in questa fase di incertezza si possono fare buoni affari».

**EUROPA** Nel Vecchio continente tengono bene le isole greche e alcune zone selezionate della Spagna (Costa Brava). Londra e Dublino ok per chi ha figli studenti

**CONGIUNTURA** Fra 2007 e 2015 le quotazioni immobiliari sono scese mediamente del 39%. Le previsioni indicano che nel 2016 si stabilizzeranno

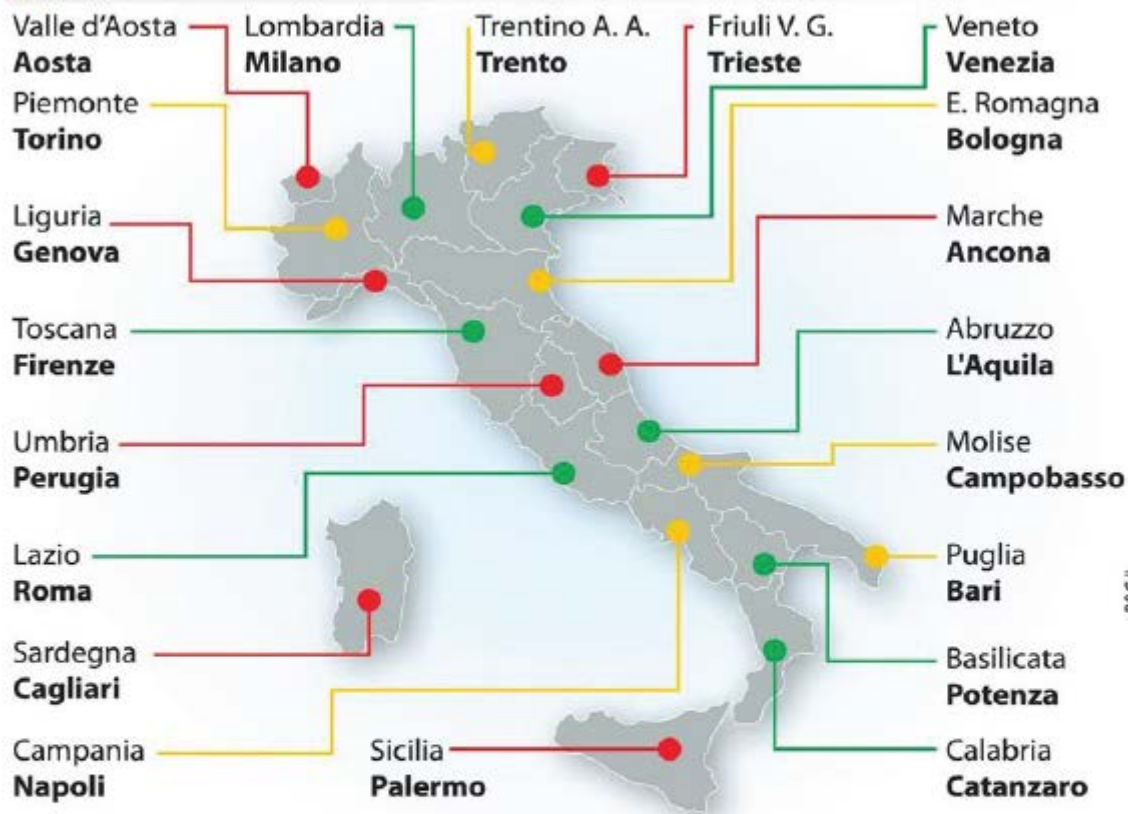
## IL MERCATO GLOBALE

● Acquisto sicuro ● Meglio evitare



## COME VA NELLO STIVALE

- Prezzi stabili o in ripresa - Buon momento per acquistare
- Prezzi destinati a stabilizzarsi nel corso dell'anno - Prendere tempo
- Prezzi in flessione - Meglio aspettare



Prezzo medio in euro al mq

|                |       |       |
|----------------|-------|-------|
| Valle d'Aosta  | (-8%) | 3.199 |
| Trentino       |       | 2.952 |
| Sicilia        |       | 1.385 |
| Emilia Romagna |       | 1.869 |
| Sardegna       |       | 2.347 |
| Liguria        |       | 2.975 |

**SINGOLE  
CITTÀ**



La più cara  
**Firenze - 3.436 euro**



La meno cara  
**Perugia - 1.363 euro**

## APPALTI

## Nuovo codice, ultime modifiche prima della Gazzetta Ufficiale

**V**iaggia spedito verso la Gazzetta Ufficiale lo schema di decreto del nuovo codice appalti. Giovedì 17 aprile è arrivato il parere gemello licenziato dalle commissioni di Camera e Senato: ultimo atto del Parlamento sulla riforma del sistema dei contratti pubblici che traduce nel nostro ordinamento anche le nuove direttive Ue su appalti, concessioni e settori esclusi varate a fine marzo 2014.

La tabella di marcia prima del traguardo della Gazzetta prevede un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri, forse già all'inizio di questa settimana. Poi serviranno la bollinatura della Ragioneria e la firma del Capo dello Stato. ■

SERVIZIO A PAGINA 4

Passaggio finale in Consiglio dei ministri: poi la pubblicazione

## Codice, ultimi ritocchi prima della Gazzetta I rilievi delle Camere

Dal Parlamento la richiesta di relegare il massimo ribasso agli appalti al di sotto di 150mila euro: contrari i costruttori, le Regioni e i Comuni

DI GIUSEPPE LATOUR E MAURO SALERNO

**V**iaggia spedito verso la Gazzetta Ufficiale lo schema di decreto del nuovo codice appalti. Giovedì 17 aprile è arrivato il parere gemello licenziato dalle commissioni di Camera e Senato: ultimo atto del Parlamento sulla riforma del sistema dei contratti pubblici che traduce nel nostro ordinamento anche le nuove direttive Ue su appalti, concessioni e settori esclusi varate a fine marzo 2014.

La tabella di marcia prima del traguardo della Gazzetta prevede un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri, forse già all'inizio di questa settimana. Poi serviranno la bollinatura della Ragioneria e la firma del Capo dello Stato. Non servirà invece il secondo passaggio alle Camere previsto dalla legge delega, dopo la nuova approvazione in Consiglio dei ministri in risposta alle obiezioni sul testo sollevate dal Parlamento. Secondo l'interpretazione del Governo, fatta propria anche dai relatori del parere Stefano Esposito e Raffaella Mariani, questo ulteriore esame in Parlamento si sarebbe reso necessario soltanto in caso di rilievi legati a misure non conformi ai criteri direttivi della delega. Un problema non sollevato nel parere approvato la settimana scorsa.

Per non sfiorare il termine per il recepimento delle direttive, fissato a lunedì 18 aprile, nel parere c'è anche la richiesta al Governo di pre-

vedere l'entrata in vigore del decreto il giorno stesso della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, senza l'usuale vacatio di 15 giorni prevista per i decreti legislativi.

Nonostante i tempi ristretti le Camere non hanno risparmiato le obiezioni sul codice trasmesso il 7 marzo dal Governo. L'ok del Parlamento è infatti condizionato al rispetto di decine di correzioni: abbiamo provato a sintetizzare quelle di maggior rilievo nella tabella pubblicata a fianco.

Tra le novità dell'ultim'ora spicca la richiesta di inserire esplicitamente nel codice il divieto di proroga delle concessioni autostradali, che d'ora in avanti dovranno essere assegnate tramite gara, con bandi pubblicati almeno sei mesi prima della scadenza. Di impatto anche la richiesta di modificare il decreto laddo-

ve prevedeva sempre e comunque la revisione dei piani economici finanziari delle opere realizzate con il contributo di capitali privati «al verificarsi di fatti non riconducibili» all'operatore economico. Qui il Parlamento chiede di trasformare l'obbligo di riequilibrare i piani con una possibilità, soggetta peraltro a linee guida pubblicate dall'Anticorruzione, con valore vincolante. Nuova è anche la richiesta di imporre le gare anche per gli appalti della Rai di importo inferiore a 5,2 milioni.

Le novità dell'ultima ora si aggiungono a un pacchetto di modifiche parecchio robusto. L'addio al massimo ribasso, relegando la possibilità di assegnare le commesse tenendo conto solo del prezzo ai microappalti sotto i 150mila euro è la scelta che farà più discutere, saldando le posizioni contrarie messe nero su bianco nei pareri di Regioni e Comuni, con quelle dei costruttori che hanno già fatto sapere di «essere molto preoccupati» per gli effetti negativi sui tempi di assegnazione degli appalti e dunque sul passaggio dai progetti al cantiere. «Immagino un piccolo comune costretto ad assegnare appalti di importo risibile con l'offerta più vantaggiosa (prezzo più aspetti tecnici del progetto - dice il presidente dell'Ance Claudio De Albertis - significa ritardare l'aggiudicazione di 8-12 mesi in un momento in cui abbiamo invece bisogno di accelerare la spesa». Critiche dai costruttori arrivano anche sull'obbligo di assegnare con gare formali anche le opere di urbanizzazione secondaria (scuole e altri edifici pubblici). «Questo vuol dire che avremo le case, ma non i servizi di quartiere», sintetizza De Albertis che parla di

un settore «in fibrillazione»

C'è poi il ritorno dell'anticipazione del prezzo a favore delle imprese, «pari al 20% da corrispondere all'appaltatore entro quindici giorni dall'effettivo inizio dei lavori». L'erogazione, però, viene subordinata alla costituzione di una garanzia fideiussoria. Viene, poi, affrontato il problema del subappalto: all'articolo 105 si stabilisce il ripristino della soglia del 30%. Ma invece che della categoria prevalente, si parla «dell'importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture». Abbassato poi dal 15% al 10% del valore dell'appalto la soglia di lavori tecnologici su cui determinare l'obbligo di Ati verticale.

Dal Parlamento arriva anche la richiesta di inserire i reati di **turbativa d'asta** tra le cause di esclusione e «ogni altro delitto da cui derivi l'incapacità di contrarre con la pubblica amministrazione». Più severe anche le pene per chi partecipa alle gare con **false dichiarazioni**: la richiesta è di aumentare la pena comminata dall'Anac che prevede l'esclusione dalle gare da uno a due anni.

Importanti anche le osservazioni relative alla **progettazione**. La prima richiesta è di tornare al tetto di centomila euro per la trattativa privata, che la bozza di codice porta a 209mila euro. Ci sono poi indicazioni sulla cauzione (da cancellare per i progettisti) e sulle tariffe a base di gara: le stazioni appaltando dovranno obbligatoriamente utilizzare le tabelle del decreto parametri. Novità anche per i **concorsi di progettazione** in due gradi, con quote riservate ai giovani progettisti e obbligo di rimborsi spesa calcolati sul decreto parametri. Ancora, si affronta il tema delle commissioni giudicatrici.

Inoltre, le commissioni interne vengono limitate al di sotto della soglia dei 150mila euro, mentre prima potevano arrivare fino alla soglia comunitaria da 5,2 milioni. Più paletti arrivano per le deroghe della Protezione civile.

Più trasparenza sui **piccoli lavori**. Sulle procedure sotto soglia arriva una forte iniezione di trasparenza. Tra i 40mila e i 150mila viene istituito l'obbligo di consultazione di almeno cinque operatori economici (prima erano tre). Tra i 150mila e il milione di euro si passa dalla **trattativa privata** alla procedura ristretta che, quindi, prevede un bando e la consultazione di almeno dieci operatori. Sul massimo ribasso si chiede che questo criterio possa essere usato solo per i lavori di importo pari o inferiore a 150mila euro. La vecchia soglia era fissata a un milione. Novità importanti anche sulla **pubblicità** dei bandi: torna l'obbligo di pubblicazione sui giornali.

Sul **rating** di impresa, infine, la relativa regolazione passa tutta in campo all'Anac. Mentre sulle **concessioni** viene istituita una maxi sanzione del 10% per le società che non rispettano il tetto dell'80 per cento. ■

## TUTTE LE OSSERVAZIONI

I punti principali del parere del Parlamento

- 1 Le opere di urbanizzazione andranno autorizzate sulla base del definitivo
- 2 Le norme sulle opere pubbliche realizzate da privati sono da specificare perché troppo generiche
- 3 Un decreto dovrà precisare le regole del *débat public* con modalità di svolgimento della procedura
- 4 Accelerazione sui Bim: entro 31 luglio 2016 una commissione ad hoc introdurrà l'obbligo per introduzione obbligo presso le Pa
- 5 Viene richiesta una definizione più rigorosa del progetto degli appalti di servizi
- 6 Introduzione dell'obbligo di utilizzo dei nuovi parametri per i compensi dei progettisti
- 7 Anac: linee guida per il responsabile unico del procedimento entro 90 giorni
- 8 Divieto di affidamento direzione lavori a general contractor anche nel partenariato pubblico privato
- 9 Anticipazione prezzo 20% stabile da corrispondere entro 15 giorni, subordinata a garanzie bancarie
- 10 Sotto i 150mila euro utilizzo della procedura negoziata con almeno cinque operatori
- 11 Procedura ristretta con 10 operatori invece della trattativa privata tra 150mila e un milione. Divieto massimo ribasso sopra il milione e sotto il 5,2.
- 12 Per le opere di urbanizzazione a scemulo sarà obbligatoria una procedura ordinaria di gara
- 13 Le linee guida per il sottosoglia dell'Anac andranno pubblicate entro 90 giorni
- 14 Nell'elenco delle stazioni appaltanti qualificate entra di diritto l'Italia ma escono le città metropolitane
- 15 Le linee guida Anac per l'iscrizione all'elenco delle stazioni appaltanti dovranno arrivare entro 45 giorni
- 16 Le stazioni appaltanti andranno valutate anche considerando il numero di varianti approvate, i costi reali delle opere e il contenzioso
- 17 Per i primi cinque anni i requisiti tecnici ed economici delle imprese verranno sommati in capo al consorzio
- 18 L'inserimento delle clausole sociali nei bandi diventa obbligatorio per le stazioni appaltanti
- 19 Viene precisato meglio l'obbligo di bandire gare solo su progetto esecutivo
- 20 Niente trattativa privata per le emergenze di protezione civile e bonifiche, ma solo per casi in cui è a rischio l'incolumità pubblica o post calamità
- 21 No alla trattativa privata senza bando per ripetizione lavori e servizi analoghi
- 22 Le consultazioni di mercato per preparare un appalto diventano obbligatorie
- 23 Viene introdotto l'obbligo di motivare gli scostamenti rispetto al bando tipo nella delibera a contrarre
- 24 Bandi sui giornali. Fino al 31 dicembre 2016 restano in vigore le norme attuali sulla pubblicità
- 25 Commissioni giudicatrici. Arrivano le sezioni speciali dell'Albo Anac per Consip e Invalita.
- 26 Il ricorso ai componenti interni viene limitato sotto i 150mila euro invece che sotto la soglia Ue (5,2 lavori e 20mila progettazione)
- 27 Il termine per l'istituzione dell'albo dei commissari Anac viene fissato a 120 giorni
- 28 Tra i motivi di esclusione viene inserito il reato di turbativa d'asta, insieme ad ogni altro delitto da cui derivi l'incapacità di contrattare con la Pa
- 29 Il periodo di esclusione per le false dichiarazioni in gara sale da uno a due anni
- 30 Soccorso istruttorio: sanzione obbligatoria ma diminuita di dieci volte, da 50mila a 5mila euro
- 31 Rating di impresa gestito e rilasciato dall'Anac, utilizzato solo per qualificazione e non per le premialità in gara
- 32 Per i contratti sottosoglia il certificato di collaudo dei lavori e il certificato di verifica di conformità possono essere sostituiti dal certificato di regolare esecuzione
- 33 Avalimento. Arriva l'obbligo di specificare nel contratto risorse e mezzi prestati per l'appalto
- 34 Stop all'avvalimento per le opere tecnologiche, con limite abbassato dal 15% al 10% del contratto. Entro 90 giorni un decreto definirà l'elenco delle opere superspecialistiche
- 35 Salta la cauzione per i servizi di progettazione, i piani di sicurezza e il supporto al Rup
- 36 Il tetto per il massimo ribasso scende da un milione a 150mila euro
- 37 Linee guida Anac per definire metodologie per individuare con un solo parametro numerico l'offerta più vantaggiosa.
- 38 I costi del ciclo di vita dell'opera includono anche i costi di smaltimento
- 39 Precisazioni arrivano sulle modalità di calcolo delle offerte anormali
- 40 Entro sei mesi via all'albo collaudatori presso il Mit e tetto ai relativi compensi
- 41 Cauzione definitiva sui lavori: l'aumento legato al ribasso parte dal livello del 20% invece che del 10. Anche per la definitiva si applicano gli sconti legati alle certificazioni di qualità e ambientali.
- 42 Salta la piena liberalizzazione dei subappalti. Le commissioni chiedono il ripristino del tetto del 30%
- 43 L'obbligo di prevedere la terna di nominativi nel subappalto scatta sopra il milione e non sopra la soglia Ue da 5,2 milioni
- 44 Un decreto Mit entro 90 giorni dovrà individuare i casi di pagamento diretto di subappalti e fornitori
- 45 Salta il tetto del 50% alle varianti. Cancellata la possibilità di rinnovo del contratto se previsto dal bando
- 46 Sospensione lavori: il Rup deve avvertire l'Anac quando la sospensione supera il 25% del tempo contrattuale. Se non lo fa in tempo paga una sanzione tra 50 e 200 euro per ogni giorno di ritardo
- 47 Imprese in concordato di continuità aziendale ammesse alle gare se autorizzate da giudice
- 48 Linee guida Anac da adottare entro 90 giorni per definire i confini dei contratti riservati alle imprese sociali
- 49 Gare anche per le licenze relative a produzione ed estrazione di petrolio
- 50 Arrivano indicazioni per gli affidamenti sottosoglia nei settori speciali
- 51 Il parere chiede norme specifiche per i servizi di ristorazione
- 52 Lavori in economia nei bandi culturali: la soglia scende da 300mila a 150 mila euro
- 53 Concorso di progettazione in due gradi alla seconda fase almeno il 30% di progettisti iscritti all'albo da meno di 5 anni. Rimborso spese per giovani progettisti del 50% del parametro, per gli altri 25%
- 54 Gare di progettazione: la soglia per le gare torna a 100mila euro invece che 20mila euro.
- 55 Controlli anche da parte dell'Anac in materia di contratti secretati
- 56 Concessioni: il contributo pubblico non può superare il tetto del 30% invece del vecchio 50% della bozza
- 57 Obbligo di gara per la scelta dei concessionari
- 58 Divieto esplicito di prelievo per le concessioni autostradali
- 59 Giro di vite sulla possibilità di modificare in corsa i contratti con i concessionari
- 60 Concessioni: sanzioni in caso di mancato rispetto del rapporto 80-20 per due anni consecutivi (100% importo appalto)
- 61 Bando per le nuove concessioni autostradali "tassativamente" prima di sei mesi dalla scadenza. Prevedere periodo transitorio anche per le concessioni in house
- 62 Linee guida vincolanti Anac per disciplinare i casi di rischi non imputabili al privato che incidono sui corrispettivi
- 63 Partenariato: prezzo non superiore a 50% invece che 30%. Monitoraggio rischi con modalità definite da linee guida Anac
- 64 Linee guida Anac dovranno definire i casi nei quali è possibile la revisione del piano economico finanziario nel Ppp
- 65 Proposte di finanzia di progetto: Pa deve valutare entro tre mesi altrimenti scattano sanzioni con la previsione di un indennizzo.
- 66 Richiesta di valutare l'esclusione delle offerte anormali sottosoglia tra le osservazioni finali
- 67 Appalti Rai. Applicazione delle procedure del Codice per le gare Rai sotto la soglia comunitaria
- 68 Entrata in vigore del Codice nel giorno di pubblicazione del decreto in Gazzetta ufficiale

**BARONE (UIL): IN SICILIA È DRAMMA****«In sei anni persi 100mila posti  
e chiuse 13mila aziende edili»**

In Sicilia, negli ultimi sei anni, sono andati persi oltre centomila posti di lavoro nel settore edile e nello stesso periodo 13mila imprese sono state costrette a chiudere. È il quadro drammatico fatto dal segretario della Uil Sicilia, Claudio Barone, «dovuto non soltanto alla crisi, ma anche allo scarso utilizzo dei fondi europei e ad una normativa confusa che alimenta il contenzioso. Nel 2015 sono state bandite gare per opere pubbliche per 275 milioni, il 22,64% in meno rispetto al 2014. Tutto ciò perché non si è riusciti a utilizzare le risorse europee, per la carenza di progetti, le lungaggini burocratiche nell'indizione delle gare. Si aggiunge

un quadro normativo contraddittorio e confuso che ha alimentato continui contenziosi che bloccano i lavori degli appalti aggiudicati». Per il segretario della Uil Sicilia «a peggiorare il quadro, come rileva la magistratura, la pesante connivenza col malaffare che ha riguardato anche colossi come la Tecnis». Contro le «disuguaglianze» nel lavoro il sindacato propone l'istituzione di un unico «contratto di cantiere» che per la Uil è «indispensabile, visto che la situazione nel settore si è aggravata con l'arrivo dei voucher, che secondo il segretario della Uil Sicilia sono utilizzati per sanare posizioni non dichiarate, evitando contratti, versamenti alla cassa edile e Durc, e favorendo il lavoro in nero.